

Contenuti:

1. Una suora e un presidente
2. Articolo de *L'Unità* del 26 gennaio 1968
3. Seduta del Senato del 26 settembre 1968
4. Articolo de *L'Unità* del 21 febbraio 1971

Inps, *L'Astrolabio*, Anno III, N. 20 (61), Pagg. 32-33, 2 Dicembre 1965

Una suora e un presidente

Tra le suore comparse nell'aula di tribunale dove si dibatte il processo Aliotta, è mancata suor Flaviana. Se fosse venuta, sarebbe arrivata probabilmente all'ombra discreta e confortevole della Mercedes sulla quale talvolta la si intravede.

Ma non è arrivata; e nessuna cronaca giornalistica, sinora, ha segnato la sua assenza, del tutto anomala nelle vicende processuali: perché suor Flaviana Venturi è scopertamente collegata con una società del gruppo Aliotta riconoscibile per le stesse connotazioni che contraddistinguono le altre società incriminate.

C'è di più. Il personaggio è significativo; questa suora caritatevole e imprenditrice, così ben custodita nel silenzio e nell'omissione, può facilmente suggerire la tentazione di una dissolvenza che allungherebbe le prospettive della sua attività sino a includere la scena politica e quella meno nitida del sottogoverno: sullo sfondo ultimo, lo scenario dell'assistenza cattolica.

Una suora di mondo. Suor Flaviana è una suora di mondo; intrattiene rapporti di familiarità con noti e meno noti esponenti democristiani, ne favorisce il riposo festivo o i conciliaboli discreti ospitandoli nell'elegante foresteria di un suo preventorio; sostiene notoriamente le campagne elettorali di candidati dc; arreda le sedi regionali di correnti democristiane sfruttando le sue competenze in fatto di antiquariato, collaudate nell'esercizio commerciale; è disponibile per incarichi di fiducia quale quello di ispettrice dell'Opera Pia Di Donato attraverso la quale il Comune di Roma assiste ogni anno migliaia di bambini; monetizza con esperta disinvoltura le sue preziose aderenze riuscendo ad acquistare dagli Ospedali riuniti di Roma dodici ettari di terreno, in località Passo Oscuro, a condizioni incredibili di favore. Le sue qualità, del resto, devono essere un contrassegno di razza se un suo stretto parente, che si interessa alla speculazione delle aree sulla riviera adriatica, da giovane bancario di gruppo C è divenuto in quattro e quattr'otto vice presidente della Pro-infanzia con regolare decreto prefettizio.

Ma soprattutto è un'abile donna di affari che amministra la sua vocazione assistenziale come una redditizia professione, a vantaggio si intende delle Serve di Maria Riparatrice alle quali Suor Flaviana appartiene. Sta di fatto che, sotto la sua guida esperta e intraprendente, il patrimonio di queste suore si misura oggi a miliardi, accumulati a forza di iniziative assistenziali, gestioni di case di cura e colonie, sorrette esclusivamente dalle provvidenze che lo Stato direttamente e indirettamente elargisce tramite quel tipo di convenzioni di cui si parla al processo Aliotta. Ed è una convenzione di questo tipo che l'INPS ha stipulato a suo tempo con la società *Centro climatico permanente Villa Mater Gratiae* di Santa Marinella; società che ha avuto come segretario delle sue assemblee Luigi Catasta, incriminato assieme ad Aliotta, e come amministratore unico, nominato il giorno stesso in cui raggiunse la maggiore età, Umberto La Porta, figlio di un altro socio di Aliotta anch'egli incriminato. Proprietario dell'edificio in cui ha sede il *Centro Climatico Villa Mater Gratiae* sono le suore di madre Flaviana Venturi, e sono sempre le stesse suore che costituiscono il personale di quella casa di cura. Tutto questo è noto ed è comunque facilmente verificabile da chiunque, specie se smalizzato dall'esercizio della professione giornalistica, voglia fornirsi degli indizi che possano chiamare in causa tutte le responsabilità e fra queste in primo luogo le più consapevoli e cospicue.

Riepiloghiamo: le suore serve di Maria riparatrice praticano l'assistenza col denaro pubblico convogliato ad esse per i canali delle convenzioni; con questa sola attività si costruiscono un patrimonio di notevolissima entità, realizzando utili che farebbero invidia all'impresa industriale più remunerativa; sono collegate al gruppo Aliotta da un canto e dall'altro ad alcuni ambienti di potere, a livello politico e a livello di sottogoverno: contribuiscono alle fortune elettorali di alcuni esponenti d. c. e nel momento in cui sono prese da questo impegno ricevono "sovvenzioni" da un socio di Aliotta, Sono forse una partita passiva in quel conto di un miliardo e mezzo che Aliotta e soci avrebbero guadagnato dalle operazioni di subappalto per cui sono stati incriminati?

Qual è dunque il nesso che collega Suor Flaviana al gruppo Aliotta?

Il suo caso fa eccezione o può assumersi come caso tipo che più scopertamente degli altri lascia intravedere il reale meccanismo di connivenze e di interessi che spiega la vicenda Aliotta, nella sua reale portata, dentro e fuori dell'INPS?

Le fortune politiche.

Oltre all'INPS, uno degli enti che pratica le convenzioni assistenziali è l'ONMI. Fermiamoci all'ONMI romana. Ad essa sono state pubblicamente addebitate, soprattutto dal partito radicale, violazioni gravi della legge e della correttezza - forniture, ricoveri, sistema addomesticato dei controlli - che pongono in luce altrettante responsabilità della classe politica. E' davvero impressionante una constatazione che non può sfuggire al più superficiale degli osservatori: molte fortune elettorali e amministrative passano attraverso l'ONMI romana e vi passano con regolare sistematicità.

Urbano Ciocchetti, divenuto sindaco di Roma, ne era stato presidente; lo attuale sindaco Petrucci ne è stato il Commissario per quattro anni; in coincidenza con la campagna elettorale del 1963 era commissario dell'ONMI romana Dario Morgantini, segretario regionale della corrente fanfaniana; lo stesso Morgantini era stato prima segretario del Presidente nazionale e poi vice di Petrucci all'ONMI romana; dopo l'elezione di Darida alla Camera dei deputati i dorotei provocarono un'inchiesta che non accertò nulla a carico di Morgantini ma che si risolse con le dimissioni dell'esponente fanfaniano sostituito al governo dell'ONMI romana da Ponti, divenuto quindi segretario della D. C. a Roma e poi presidente della provincia.

Ebbene, grazie al caso Aliotta oggi l'ONMI ha perfetta nozione del meccanismo di cui, come l'INPS, è vittima. Perché non si dichiara parte lesa? Perché non chiarisce i rapporti con Suor Flaviana? E quanti altri enti sono, rispetto al gruppo Aliotta, nella stessa situazione dell'INPS? Tutti sanno che i bambini subappaltati dalla società di Aliotta non erano convenzionati soltanto con l'INPS ma anche con altri enti pubblici assistenziali. Posto che non sapessero, questi enti sanno ormai tutto; perché non reagiscono e non accusano?

Un ultimo interrogativo.

Lo scandalo Aliotta comincia e finisce entro i confini dell'INPS o coinvolge la più vasta articolazione della assistenza pubblica? E' un incidente isolato o l'episodio di un lungo racconto di cui bisogna ricercare l'inizio. Lo svolgimento e la conclusione in altri e più significativi capitoli, al di là della cronaca dell'istituto previdenziale? E più specificatamente: le connivenze indubbie che hanno reso possibile l'attività del gruppo Aliotta nascono spontaneamente e per semplice, occasionale disavventura o si manifestano come rispondenza ad una trama preordinata di sollecitazioni che operano su un terreno più ampio di quello dell'INPS? Le ispezioni dell'INPS erano addomesticate per difetto precipuo dell'istituto o lo erano come le altre ispezioni di altri enti e istituti?

Il presidente che sapeva.

Il Presidente dell'INPS è comparso in tribunale per denunciare la struttura antiquata e fascista dell'INPS, per fornire gli elementi che potessero facilitare la connotazione del meccanismo dove collocare la vicenda Aliotta con esatta intelligenza della realtà, per testimoniare sull'atteggiamento di una certa parte della burocrazia dell'Istituto resistente alle sue sollecitazioni. Ha cercato di chiarire le ragioni per le quali egli era all'oscuro di alcuni fatti, ma a discarico della sua responsabilità ha dovuto citare alcuni casi che autorizzano un sospetto gravissimo: che cioè i poteri del Presidente incontrassero limiti anche nel potere politico, operante all'interno dell'Istituto attraverso parte della burocrazia dirigente.

Ebbene, quelle indicazioni sono cadute nel vuoto e una parte della stampa, in modo davvero inspiegabile, ha trascurato qualunque indizio che non fosse tale da mettere in rilievo la condizione di ignoranza dichiarata dal Presidente.

Pochissimi lo hanno ascoltato e molti alla rovescia. Eppure lo scandalo del sanatorio Principe di Piemonte di Napoli, è ben più grave del caso Aliotta, e riporta alla stessa strada che passa per il *Centro Climatico Mater Gratiae* e per l'ONMI romana. E le vicende del trasferimento del maggior responsabile dello scandalo di Napoli, come di altri provvedimenti promossi dal Presidente ci riportano a quella giungla d'interferenze politiche, a sfondo elettorale, che bloccano l'azione dei responsabili dell'amministrazione, così come in Sicilia hanno dato per tanti anni via libera alla

mafia.

La congiura del burocrati.

Ebbene, quella classe burocratica che agiva in senso opposto e concorrenziale rispetto al Presidente dell'INPS è la stessa che avrebbe dovuto espletare, per dovere d'ufficio, la vigilanza del tutto mancata sulle attività di Aliotta. La categoria ispettiva che non ispezionava le case di Aliotta o era preceduta da una discreta staffetta è la stessa che non ispezionava il sanatorio di Napoli o vi giungeva dopo un clandestino preavviso, e non ne rilevava le malversazioni.

Nel caso del sanatorio di Napoli essa ha scoperto il suo gioco e nel caso di Aliotta non si è accorta prima, ha temporeggiato dopo. La stessa che si è affiancata a certi ambienti di potere nella polemica sorda e scorretta contro chi aveva posto tempestivamente ed onestamente il problema della riforma dell'Istituto e dei suoi servizi.

La conclusione di questo nostro discorso volutamente misurato si compendia in alcune domande. Occorre accettare elementi corretti e precisi di valutazione sulle asserite malversazioni della pubblica assistenza, per definire le responsabilità che competono alle persone e quelle che investono interi ambienti e duraturi comportamenti, condizionanti la vita pubblica, la società civile, la realtà dello Stato.

A questo proposito aggiungiamo una domanda al ministro del lavoro: con quali criteri sono assegnati i miliardi ai "patronati" e quale controllo si esercita sulle pratiche di assistenza espletate dai patronati?

Un secondo interrogativo riguarda la magistratura di Napoli, e le sorti del procedimento giudiziario che avrebbe dovuto essere aperto sulle faccende del Sanatorio Principe di Napoli. Aliotta sì e Napoli no? Che cosa ferma o frena la mano ai magistrati?

Il terso punto conclude le considerazioni fatte sull'INPS. Questo Istituto gestisce una ventina di servizi: ha l'amministrazione, dopo quella statale, forse più complessa d'Italia, eroga ormai annualmente quasi 3.000 miliardi. E' una organizzazione del cui ordinamento, del cui andamento lo Stato, il Governo, il Parlamento devono essere solleciti e preoccupati. La gestione dei sanatori non è certo la sua attività principale e non può essere tutta giudicata alla stregua dei centri d'infezione che hanno dato tanto scandalo. Lo scandalo ha rivelato tare e difetti di funzionamento negli organismi amministrativi centrali. Occorre luce chiara ed occorre sia fatta d'urgenza. Questa richiesta muove dalla fonte più qualificata, cioè dallo stesso Presidente dell'Istituto. Il Parlamento non la può disattendere senza autorizzare nuovi sospetti sulla fiacchezza morale di una parte della classe politica. Una proposta d'inchiesta parlamentare è già stata presentata alla Camera dei Deputati. Non vi è che darle seguito.

Demetrio Delfino (*)

L'Unità, 26 gennaio 1968, pag. 6

Anche nell'affare della Maternità torna il nome della potente "impresaria dell'assistenza"

Ingenti rapporti finanziari fra suor Flaviana e la coppia Petrucci-Morgantini

Fra i capi di imputazione contro l'ex sindaco e soci compare più volte il nome della religiosa dell'Ordine suore serve di Maria Riparatrice - Istituti, cliniche, colonie, palazzi, aree e miliardi in tutta Italia - Si è parlato di lei anche per gli appalti dei bambini tbc - Opere d'arte, liquori e sigarette nei conventi - L'Opera nazionale maternità e infanzia le ha regalato milioni - lei ha dato soldi per le elezioni di democristiani.

Piccola, pesante, sulla soglia dei sessant'anni, ma ancora piena di vitalità e di spirito di iniziativa, madre Flaviana Venturi, la potentissima vicaria dell'Ordine delle "Suore serve di Maria Riparatrice", è tornata alla ribalta, puntuale, in quest'ultimo scandalo dell'ONMI. Quando si parla di assistenza non si può non parlare di madre Flaviana. Nei dettagliati capi di imputazione contro Petrucci, Morgantini e Cavallaro il suo nome, e quello degli istituti da lei diretti, compaiono più di una volta. Amerigo Petrucci, ad esempio, concesse all'Ordine delle "Suore Serve di Maria Riparatrice" *senza necessità ed urgenza e senza le superiori autorizzazioni la fornitura di vestitini per l'importo di 3 milioni e 738 mila lire.*

Ancora: *Senza necessità e al fine di favorire suor Flaviana Venturi, l'ex sindaco autorizzò la*

* NdR Per il momento non ho trovato alcuna informazione su questo giornalista.

concentrazione presso la colonia di Roio di minori assistiti a carico del bilancio dell'ONMI ed ospitati in istituti gestiti dall'Ordine religioso.

Dario Morgantini, poi *legato* - dice il capo di imputazione - *a madre Floriana da ingenti rapporti finanziari* ordinava alle ispettrici di “visitare” gli istituti diretti dalla vicaria, previo avviso, e solo a conclusione di tutte le altre visite.

Ma insomma perché tutti questi “pericolosi” omaggi, questi favori personali (che si sono trasformati in reati) per madre Flaviana? Chi è questa piccola e minuta figura che con grande capacità politica, è riuscita, in una serie di scandali, a farla franca? Dina Venturi, così si chiama per l'anagrafe, è una delle personalità più potenti di quell'oscuro settore dell'assistenza: è una delle pedine più efficaci del *racket* della salute.

E' potente perché è legata a uomini politici democristiani quali Andreotti, Cavallaro, Petrucci, Bonadies: direttore di una delle cliniche dell'Ordine. E' potente perché l'Ordine al quale appartiene è proprietario di monasteri, palazzi, cliniche (nella sola Roma ce ne sono tre: una ai Parioli, una sulla Nomentana, una in via Gallia; avvatissime), parchi, dieci colonie, una dozzina di preventori, orfanotrofi, aree edificabili: è potente perché il suo Ordine è riuscito ad ottenere in questi ultimi anni convenzioni con il ministero della Sanità, con l'INPS, con l'ENPAS, con il Comune, con il Consorzio antitubercolare, con la Banca Nazionale del Lavoro, con l'Opera Pia Di Donato (della quale, sia detto fra parentesi, madre Flaviana è ispettrice generale, coadiuvata brillantemente da un suo nipote, il signor Mazzoncini, giovane dal grande avvenire visto che in breve tempo è passato da semplice impiegato di banca a vicepresidente della “Pro Infanzia”).

Evidentemente la potenza delle suore “riparatrici” non è frutto soltanto della sua abilità personale. Madre Flaviana è stata la perfetta pedina di un giuoco più vasto, degli interessi di un partito politico. Ma è stata indubbiamente una pedina di grande valore. Il suo Ordine, nato soltanto per aiutare le moribonde, ha ora il controllo vastissimo nel settore dell'assistenza: colonie, cliniche e preventori delle “Suore serve di Maria Riparatrice” si trovano a Cortona, a Todi, a Pesaro, a Santa Marinella, a Maiori. a Nocera Umbra, a Roio. a Roma, a Riccione, a Napoli, a Formia.

Madre Flaviana è la direttrice, tra l'altro, del settore colonie: controlla l'assistenza estiva di circa diecimila bambini.

Diventa nota nella primavera del '66 per una storia legata al processo Aliotta: una clinica di Santa Marinella, il centro climatico *Villa mater gratiae*, proprietà dell'Ordine di madre Flaviana e per il cui affitto l'Ordine percepisce netti 6 milioni mensili, viene al centro di una inchiesta giudiziaria parallela a quella dell' “appalto” di bambini tbc. All'Ordine l'INPS non aveva concesso la convenzione: ma dopo due mesi, dopo alcuni incontri fra madre Flaviana e funzionari e medici, l'INPS concede ad una società privata la possibilità di assistere i bambini ospitati alla “Mater gratiae”. Madre Flaviana ha i 6 milioni assicurati.

Ma non è finita: nel marzo del '66 mentre era appena agli inizi l'inchiesta sul *Mater gratiae*, una improvvisa e impreveduta ispezione delle Guardie di Finanza in alcune sedi italiane dell'Ordine, portava alla luce un altro aspetto più mondano e divertente. Nelle cantine, negli scantinati, ma anche in molti altri ambienti di cliniche, preventori, colonie furono trovati quintali di sigarette di contrabbando, liquori stranieri e tante, tante opere d'arte. Per un valore di alcuni miliardi.

I liquori e le sigarette - si giustificano le semplici monache in quell'occasione - *servono per gli ospiti d'onore. Le opere d'arte le abbiamo regolarmente comprate.*

“Io non ho ambizioni e non posso mostrarvi il bilancio, perché non ce l'ho - ebbe a dire la vicaria a un settimanale - *faccio del bene a tutti* - aggiunse - *e non devo rispondere di niente*”. E chi intendeva per tutti lo aveva precisato in risposta ad un'altra domanda: “Io ho dato soldi a tanti dirigenti della DC”.

Ieri abbiamo provato a parlare con madre Flaviana: a questo punto il suo curriculum, dopo lo scandalo dell'ONMI si è veramente arricchito e un personaggio così importante dovrà pur essere intervistato. Ma nella bellissima sala d'attesa del convento, sulla Cassia antica, ci è stato detto, dalla delicata voce di una serva di Maria Riparatrice: “La madre ha l'influenza”. E' il male di stagione, soprattutto per chi deve parlare dell'ONMI.

Senato della Repubblica, V legislatura, *Assemblea - Resoconto stenografico 22 seduta*, 26 settembre 1968.

[...] **Presidente**. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Menchinelli. Ne ha facoltà.

Menchinelli. Quel che è avvenuto poco fa, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è abbastanza illuminante sulla vicenda penosa dei provvedimenti che vengono presi in sede straordinaria a favore dell'ONMI. Non è la prima volta che una vicenda come quella di poco fa si ripete in questa e nell'altra sede del Parlamento, alla Camera dei deputati.

Altri provvedimenti come questo - che è la seconda volta che viene presentato al Parlamento; infatti, si tentò già di farlo approvare nello scorsa della legislatura precedente - sono stati discussi dal Parlamento e, purtroppo, anche approvati, e la discussione è avvenuta nello stesso modo in cui si vuol procedere oggi: il Ministro. presenta una situazione deficitaria dell'ONMI, pone innanzi una esigenza di miliardi a ripiano dei bilanci passati di questo Istituto, non illustra i criteri di gestione dell'ONMI (criteri che subiscono profonde critiche da parte dell'opinione pubblica e di coloro che si occupano dell'assistenza e da parte degli assistiti), promette di presentare una documentazione per una discussione su questi criteri di gestione, e nel frattempo però, in nome di una immediata assistenza ai bambini bisognosi, chiede il voto a scatola chiusa del Parlamento con la pressione evidente di un ricatto e, attraverso la maggioranza automatica di cui dispone, fa passare questo provvedimento di legge.

Ci si affanna, nelle ultime battute di queste discussioni, a promettere sedute delle Commissioni sanità e del Parlamento per approfondire il problema; però, poi, né nelle Commissioni di sanità del Senato e della Camera, né nelle sedute in Aula dei due rami del Parlamento si è chiamati ad approfondire il problema. Prima ancora delle ultime promesse che ha ricordato ora la senatrice Minella, fatte dal ministro Mariotti, ci fu la promessa di un altro Ministro all'inizio della passata legislatura...

Zelioli Lanzini, *Ministro della sanità*. C'è un impegno del Governo attuale di riferire in Commissione entro il mese di ottobre e l'impegno rimane.

Menchinelli. Purtroppo, signor Ministro, questo è un Governo Leone, lo stesso Governo il cui Ministro della sanità cinque anni fa ha espresso la stessa, identica promessa e non l'ha mantenuta.

Zelioli Lanzini, *Ministro della sanità*. Io assicuro che manterrò la promessa.

Menchinelli. Spero che lei tenga fede; purtroppo in questo caso, signor Ministro, c'è una logica a cui soggiacciono i vari Governi che seguono una certa linea: la logica, cioè, di non tener conto dell'esistenza e dell'autorità del Parlamento, di infischiarne di questo e dell'opinione pubblica. Quel Ministro anche allora ebbe occasione di fare questa promessa; la fece anche di fronte ad un tipo piuttosto scorbutico, come l'onorevole La Malfa, che allora era presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati. Ebbene, quale presidente della Commissione bilancio, lo onorevole La Malfa fu sorpreso nella sua buona fede - come scrisse poi nel suo giornale in un articolo di tre colonne che io ho avuto occasione di leggere questa notte - dal Ministro di allora che gli presentò il provvedimento, poiché non sapeva che esistevano già i rilievi della Corte dei conti. L'onorevole La Malfa si accorse dopo che esistevano tali rilievi abbastanza pesanti della Corte dei conti sulla gestione dell'Opera maternità ed infanzia. Cercò allora di fermare l'*iter* della legge; però, purtroppo - e lo ha scritto - la legge era già passata in sede deliberante alla Commissione sanità e pertanto non c'era più niente da fare se non ottenere dal Ministro di allora - e l'onorevole La Malfa aveva una certa autorità per poterlo fare - l'impegno di presentarsi di fronte alla Commissione sanità e alla Commissione bilancio per rispondere sui rilievi della Corte dei conti in relazione ai criteri di gestione dell'ONMI e sulle misure che dovevano essere adottate per correggere le deficienze e le deviazioni segnalate dalla Corte dei conti con la sua relazione.

Tutto ciò avveniva cinque anni fa con un Governo presieduto dall'attuale Presidente del Consiglio onorevole Leone. Oggi, con un analogo Governo si presenta un provvedimento analogo, con la stessa tecnica, con la stessa logica, senza dare spiegazioni; eppure adesso ci sono altri due rilievi della Corte dei conti: c'è quello di allora, ce n'è uno pubblicato un anno fa, ed un altro ancora non pubblicato, ma già esistente agli atti del Senato e purtroppo ancora non conosciuto dai colleghi in quanto non è stato distribuito. Esistono quindi altri due rilievi della Corte dei conti, ed il Ministro si

presenta e chiede altri 13 miliardi. Come allora - certo non per sua cattiva volontà, glielo concedo, signor Ministro - con la stessa tecnica e logica di allora, ci dice: intanto votate, poi discuteremo. Sappiamo già che è immorale presentare le cose in questo modo: non certo per il Ministro, intendiamoci bene; io non voglio alludere assolutamente al suo personale modo di comportarsi, ma mi riferisco alla tecnica dei vari Governi. Già è immorale dire: votate e poi discuteremo; ma ripetere questa promessa e soprattutto ripeterla attraverso i vari esercizi è veramente insopportabile; è un fatto che il Parlamento non dovrebbe, per il suo credito e per la sua autorità, permettere ai vari Governi.

Io sono convinto che la promessa che è stata fatta in sede di Commissione sanità e in Commissione bilancio e che oggi è ripetuta qui non sarà mantenuta, e la mia convinzione non può essere contraddetta con una semplice dichiarazione polemica, in quanto la sua fondatezza è nei fatti. Ci sono considerazioni pesanti che possono essere fatte sul conto dei criteri di gestione dell'Opera maternità ed infanzia; queste considerazioni pesanti sono formulate dalla Corte dei conti in più documenti.

Inoltre, a mio parere, il fatto che si tenga misteriosa la conclusione di una Commissione di inchiesta ministeriale, che di questa conclusione si tenga all'oscuro il Parlamento, ciò sta a dimostrare che ci sono considerazioni pesanti anche in quella inchiesta sull'Opera maternità ed infanzia. Ci sono considerazioni pesanti sui criteri di gestione dell'ONMI nell'inchiesta della Magistratura, che ancora non è arrivata alla conclusione, ma i cui atti sono di dominio pubblico, sono atti pubblici e si possono consultare.

Che cosa dice la Corte dei conti, quali sono i rilievi che muove ai criteri di gestione dell'Opera maternità ed infanzia? Ho potuto consultare la determinazione ultima n. 841 del 7 maggio 1968, non ancora distribuita al Senato e alla Camera dei deputati.

Intanto, la Corte dei conti fa una prima considerazione sull'applicazione di quel provvedimento che doveva essere un tamponamento delle varie falle esistenti per reggere la baracca dell'ONMI, cioè la così detta riformetta. Essa doveva operare una riorganizzazione degli organi dirigenti dell'ONMI a livello nazionale e a livello periferico.

La formazione di questi organi dirigenti era effettuata, prima della riformetta del 1966 con criteri autoritari, specialmente per quanto attiene agli organi periferici, che erano retti dai commissari e subcommissari nominati dall'alto, mentre i fondi venivano forniti in larga misura dalle provincie. Era una cosa incongruente: i fondi che venivano prevalentemente dagli enti locali non erano amministrati con criteri autoritari attraverso questi commissari nominati dall'alto - sempre dirigenti democristiani, questo detto tra parentesi - per ogni provincia.

Veronesi. È un feudo democristiano. Se fosse vostro, sarebbe altrettanto e peggio. È così, purtroppo!

Menchinelli. E perché deve essere un feudo democristiano? Poi lo spiegherà.

Veronesi. Se fosse vostro sarebbe anche peggio.

Menchinelli. Lei fa il processo alle intenzioni. Invece dovrebbe fare il processo a quella che oggi è già una realtà.

È un bel modo di difendere un ladro affermare: ma anche voi vorreste rubare! Però già c'è un ladro, da una parte. Non voglio dire che i commissari ed i sub-commissari erano ladri; dirò invece, in seguito, di che cosa si sono macchiati alcuni di essi.

Non voglio generalizzare. Però, per rispondere a lei, le dico...

Veronesi. Quando la Corte dei conti dice che gli enti di Stato sperperano 100 miliardi, a voi va bene perché si tratta di enti di Stato.

Menchinelli. Se lei non volesse coprire queste magagne, non farebbe di queste interruzioni: in questo modo non fa altro che coprirle, nella sostanza.

Dunque, dicevo che è stata varata questa riforma per riportare un po' di regolarità nella gestione, nella amministrazione, nella formazione degli organi amministrativi degli enti periferici. In effetti, ci sono da fare due rilievi. La legge è stata varata, se non sbaglio, il 10 dicembre del 1966, e cioè due anni fa. La stessa Corte dei conti dice che questa legge non è applicata, e lo dice con l'ultima determinazione, quella che ancora il Parlamento non conosce, che sarà resa nota tra qualche giorno. Non è stata applicata, salvo per 43 casi (lo dice la Corte dei conti). Non è stata applicata per gli altri organi di assistenza che ricevono contributi dall'ONMI e che dovrebbero soggiacere all'opera di

coordinamento di questo Istituto. Inoltre, anche là dove è stata applicata, cioè nei 43 casi, si assiste molto spesso al non funzionamento degli organi nuovi, come, ad esempio, ad un inceppo nelle competenze dei presidenti, perché in effetti continuano ad avere competenze di direzione di questi organi periferici le Giunte che sono ancora rette con criteri di carattere autoritario; praticamente il potere non è stato affatto periferizzato, ma continua ancora ad essere, in qualche modo, accentrato. Comunque, la stessa Corte dei conti fa il rilievo che la legge non è stata applicata se non in 43 casi; in tutti gli altri casi è stata disattesa.

C'è un secondo rilievo della Corte dei conti, che mi permetto di leggere: "L'esigenza di una riforma delle strutture e dei criteri di attività dell'ente è stata già affermata dalla Corte" (c'è qui palesemente una critica, che la Corte esprime e può permetterselo, dal momento che la maggioranza impedisce al Parlamento di funzionare per lo meno in questa materia) "che non ha mancato di sottolineare da un lato l'inadeguatezza delle norme vigenti e dall'altro la mancata emanazione, nonostante il problema sia stato sollevato in sede parlamentare ed anche in sede extraparlamentare, di una legge".

Quindi è la stessa Corte che sollecita una legge che affronti integralmente il problema dell'assistenza alla maternità e all'infanzia. Questo rilievo di fondo suona per il Parlamento grave condanna, la più grave che si possa immaginare. La Corte dei conti, che è un organo di controllo, sente il bisogno di esprimere un giudizio di merito al Parlamento e di dire che esistono norme vecchie che non reggono, che non possono permettere l'adempimento della assistenza alla maternità ed infanzia. Ci vuole una riforma, una nuova legge. Il Governo promette, la maggioranza promette di allinearsi con questa esigenza e di mettere il Parlamento in condizioni di affrontare una discussione per questa riforma. Poi non si mantengono tali promesse.

La stessa Corte aggiunge poi, sempre nella stessa determinazione, a pagina 4: "Né l'ONMI svolge quella funzione di controllo", (e qui entriamo nelle critiche di merito sul funzionamento, sui criteri della gestione dell'ONMI) "di coordinamento, di promozione e di direzione federativa in riferimento ad altri enti finanziati dall'Opera, che pure doveva rappresentare la ragione prima della sua costituzione". Bisognerebbe qui rivolgere per un momento il pensiero all'insufficienza di controllo, - come dice la Corte - di coordinamento, di promozione, di direzione di tutti quegli istituti che si interessano dell'infanzia e delle nascite dei bambini. Pensiamo, per esempio, a quello che è avvenuto in questi giorni nell'ospedale di Frosinone. So che questo non dipende dall'ONMI, ma l'ONMI aveva il compito d'istituto di attuare un'opera di coordinamento, di promozione in direzione di tutti i problemi della maternità e infanzia. Io so che non lo fa, che lo ritiene al di fuori dei suoi compiti d'istituto, al di là delle sue competenze, ma questo non è nello spirito di una organizzazione che s'interessa di tali problemi. Per questo si chiede la riforma, per questo si chiede - come fa la Corte dei conti - che il Parlamento legiferi ed approvi nuove leggi che possano portare in termini concreti ad una soluzione integrale del problema del sostegno e dell'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Ancora la Corte dei conti dice: "Tale carenza" - questa carenza di iniziative e di coordinamento - "è peraltro da porsi in relazione col vigente assetto normativo che realizza una formula di organizzazione inadeguata alle attuali esigenze assistenziali, le quali postulano invece una più rapida capacità d'attuazione, una maggiore aderenza alla realtà e un più efficiente controllo dei vincoli federativi. Una ristrutturazione normativa e funzionale si appalesa tanto più necessaria se si tengono nel debito conto le finalità di ordine sociale perseguite dall'Opera che dovrebbe soddisfare le esigenze primarie della comunità civile".

Questi sono i principali rilievi, ma si dovrebbe leggere tutta la determinazione della Corte dei conti per vedere che l'elenco dei rilievi è molto più lungo di quello che io posso svolgere in questo intervento.

Che cosa ha scoperto, invece, la Commissione d'inchiesta del Ministero della sanità?

Questo è un mistero. Il Ministero della sanità, però, sentì il bisogno, in una certa epoca, di nominare la Commissione d'inchiesta; la nominò con decreto ministeriale 10 settembre 1965. La Commissione ha lavorato fino al 9 novembre 1966 - più di un anno - ed ha depositato le sue determinazioni presso il Ministero; e poi? E poi tutto deve rimanere nascosto, l'opinione pubblica e il Parlamento debbono rimanere all'oscuro. Mi permetto di dire che se non fossero stati rilevati da questa Commissione d'inchiesta reati o delitti, i risultati della Commissione stessa sarebbero stati resi noti. Non si sono fatti conoscere perché evidentemente da questa Commissione d'inchiesta

sono venute fuori cose che denunciano le classi dirigenti del nostro Paese che si sono più o meno avvicinate a questo Istituto.

Non posso parlare delle determinazioni della Commissione d'inchiesta, ma posso fare queste considerazioni che ritengo corrispondano alle conseguenze che si devono trarre dal modo di comportarsi dei vari Governi del nostro Paese, compreso l'attuale.

Infine, l'inchiesta della Magistratura che si è svolta ai margini del processo Petrucci e soci; quell'inchiesta ha dato già alcuni risultati, presenta già una documentazione.

Non ha permesso di arrivare ancora a delle sentenze, ma c'è già, per esempio, una requisitoria del giudice requirente che chiede il rinvio a giudizio di una serie di imputati. Da questa requisitoria, che è abbastanza voluminosa, si ricavano alcuni dati con riferimento a tre questioni. Primo: rapporti dell'Istituto con istituti assistenziali privati, religiosi; secondo: rapporti con fornitori dell'Opera maternità e infanzia; terza: prevalentemente questioni che si riferiscono alla erogazione dell'assistenza a carattere spicciolo, l'assistenza con sussidi a domicilio. La requisitoria si occupa delle tre questioni; se ne occupa per centinaia, migliaia di casi che io evidentemente non posso elencare ed esporre tutti. Però appaiono questi tre campi su cui il giudice ha rivolto la propria attenzione e le proprie determinazioni nel chiedere il rinvio a giudizio degli imputati.

Per la prima questione rapporti tra ONMI e istituti privati - preciso che per ciò che concerne questa ultima inchiesta si parla dell'ONMI provinciale di Roma. Non ci sono casi di istruttoria penale per altri ONMI, però per i rilievi che ha fatto la Corte dei conti, per le deficienze che si collegano e che danno vita alle pecche che l'ONMI di Roma ha manifestato, c'è motivo di ritenere che non le stesse cose, ma cose comunque illecite, comunque lacunose, possano essersi ripetute in altri organismi provinciali.

Dunque, si chiede il giudice, per i rapporti che ci sono tra l'ONMI e gli istituti religiosi, perché sono stati trascurati - e questa è una questione che è stata discussa e approfondita anche nella riunione della Commissione igiene e sanità e dovrebbe essere approfondita anche in questa sede ma non ve ne sono le possibilità - gli strumenti per un'assistenza diretta, strumenti che sono a disposizione dell'ONMI: case per le madri, asili-nido, case di cura e di profilassi per i bambini, ed è stata invece favorita enormemente l'assegnazione di assistibili ad istituti privati, prevalentemente religiosi? Il giudice senza mezzi termini dà delle risposte che io mi permetto di segnalare. La ragione di tale stato di cose, che tra l'altro comportava notevoli oneri di amministrazione, va ricercata, a parere del requirente, proprio nell'intendimento di allargare, nella maggiore misura possibile, la sfera di influenza della federazione (sfera di influenza dico io politica; e dopo lo spiega anche il giudice) da un lato provvedendo al ricovero di un numero stragrande di minori, dall'altro ampliando a dismisura, senza adeguati controlli e fuori di necessità, il numero degli istituti di ricovero privati. Questi istituti, giova ricordare - dice sempre il giudice - costituivano poi oggetto di capillare iniziativa propagandistica del Commissario di allora, del dottor Petrucci (e dei commissari che lo hanno preceduto, aggiungo io, che di propaganda hanno avuto bisogno per fare carriera politica). Bisognerebbe ricordare anche i precedenti commissari che si sono serviti di questo Istituto per fare della propaganda che si riferiva alla loro carriera politica.

Quindi, proliferazione di Istituti privati, sovvenzionati dall'ONMI, che dovevano servire - e lo spiega il giudice - soltanto per allargare le possibilità di propaganda elettorale del commissario, del sub commissario e di coloro che, comunque, dirigevano l'Opera maternità e infanzia.

Rapporti con fornitori. Non voglio in questa sede addentrarmi in un'esposizione di carattere scandalistico. Non lo dico io, ma leggendo la requisitoria del giudice posso riferire che qui c'è la truffa e il peculato.

Vi sono decine e decine di reati di questo tipo. Parlerò solo di un certo Domenico Cavallaro che è riuscito ad avere la concessione della fornitura di generi alimentari per questo Istituto a prezzi che erano il doppio - lo dice il giudice - di quelli praticati nei mercati regionali e il 50 per cento in più di quelli praticati nei mercati generali, riuscendo a diventare, rapidamente, - lo dice sempre il giudice - ricchissimo e addirittura finanziatore usuraio - non lo dico io, lo riferisce col suo testimoniale il giudice - a favore di dirigenti dell'ONMI che soli, poveretti, ci hanno rimesso anche la pelle perché, entrati nell'ingranaggio dell'usura, sono finiti quindi come finiscono coloro che si fanno mettere in questo ingranaggio. Ma si tratta di milioni che questo individuo, con la responsabilità del commissario, lucrava sulle forniture di generi alimentari agli istituti che l'ONMI finanziava e quindi

lucrava a danno dei bambini, cioè di coloro che avevano bisogno di generi alimentari in quantità sufficiente al loro sostentamento.

Ho parlato soltanto di questo per illustrare quale tipo di analisi deve fare il giudice in quest'altro campo della sua indagine che si riferisce ai rapporti tra i dirigenti dell'ONMI e i fornitori dell'Opera stessa.

Dovrei aggiungere qualche cosa - il giudice ne parla - sull'Ente femminile di assistenza. Si tratta di un ente che riceve contributi dall'ONMI per fare assistenza ai suoi assistiti e poi fornisce all'ONMI generi di vestiario con fatture che naturalmente sono state pagate a prezzi molto più alti di quelli che si sarebbero dovuti pagare. Questo ente di assistenza è piuttosto strano poiché ha dei compiti di produzione e poi di elargizione di assistenza. Quindi, ripeto, è assai strano questo ente femminile tra i cui dirigenti figurano le consorti di noti notabili democristiani.

Bisognerebbe poi fare un'indagine su un altro ente. Il giudice tenta di farla ma ad un certo punto si ferma. Molte cose però le dice sull'Ordine delle suore serve di Maria riparatrice, la cui dirigente è suor Flaviana Venturi, una donna abbastanza intraprendente; insomma, un ente che contemporaneamente riceve dei contributi per assistere i bambini e fornisce prodotti all'Opera maternità e infanzia ed una suora che ha la possibilità di dare in prestito cento milioni per la propaganda elettorale del dottor Petrucci. Si tratta di un giro cospicuo di milioni la cui origine è piuttosto nebulosa: l'origine, - mi permetto di dire - sta nel tipo di rapporto esistente tra questi istituti e l'Opera maternità e infanzia.

C'è poi un ultimo campo in cui indaga il giudice: ed è quello che si riferisce all'assistenza a domicilio con sussidi *ad personam*. Il giudice rileva con sorpresa una larghezza di vedute nell'elargizione di questi sussidi a domicilio: con sorpresa, perché aveva fatto notare prima che, secondo lui - lo rileva lui che è solo un giudice, mentre voi amministratori della società non lo rilevate - sarebbe stata opportuna un'assistenza di altro tipo, cioè sarebbe stato necessario utilizzare gli strumenti direttamente dipendenti dall'ente. Il giudice rileva la proliferazione sorprendente di questo tipo di assistenza e il modo nel quale essa veniva elargita e dice: "Bastava un biglietto non del Presidente o Commissario dell'ONMI ma del suo segretario particolare - due righe scritte su un pezzetto di carta - perché l'economista, senza dir nulla, pagasse immediatamente".

Un certo Presti, dipendente dell'ONMI, percepiva ripetuti contributi di assistenza; questo signor Presti, si tratta di un bisticcio di parole, faceva poi prestiti ai dirigenti dell'ONMI e non si trattava di pochi soldi, ma di milioni, come dice il giudice: era anche lui usuraio e anche lui ora è sotto processo.

Il giudice, ad un certo punto, arriva a citare le situazioni più assurde ma, purtroppo, anche vere. Ad esempio, c'è una tale che va a prendere i contributi in taxi e ripete le varie visite servendosi sempre del taxi.

Certo, non si tratta solo di questo caso singolo, però il giudice, di fronte a una serie di casi veramente strani e scandalosi, non ce la fa più e li segnala a titolo di esempio del modo col quale viene erogata l'assistenza a domicilio.

Elenca poi una serie di nomi e cognomi di impiegati dell'ONMI, di impiegati comunali e tutti, dice il giudice, sono propagandisti e dirigenti periferici della Democrazia cristiana. E può affermare questo con riferimenti testimoniali.

Questi sono i criteri di erogazione dell'assistenza a domicilio ai bambini; questo è il tipo di assistenza che viene erogata dall'Opera maternità e infanzia. Il giudice fa fare un calcolo dai periti sui casi di erogazione illecita, cioè senza i requisiti prescritti dai regolamenti dell'Opera: ebbene, il risultato è che circa il 50 per cento dei beneficiari dei sussidi non hanno i requisiti necessari richiesti dalla legge e dai regolamenti e pertanto l'ONMI ha erogato indebitamente detti sussidi.

Perché tutto questo? Perché questo sperpero da parte di dirigenti responsabili dell'ONMI di Roma?

Anche su questo risponde il giudice e leggo le sue parole testuali ricavate dal testimonio: "Buona parte del lavoro della segreteria particolare del Commissario si traduceva in vantaggi elettorali per il Petrucci in quanto era interessato a molte persone che, essendo accontentate, avevano motivo di gratitudine per lui; il quale Petrucci, lungi dal fidarsi della grata memoria dei suoi beneficiati, aveva escogitato altro espediente per farsi ricordare nelle forme e nei momenti opportuni (cioè in occasione delle campagne elettorali) È risultato infatti che tramite la propria segreteria personale, particolare - ed io quindi aggiungo a spese dell'ONMI - egli curava la tenuta e il costante

aggiornamento di uno schedario nel quale faceva annotare tutti i casi di assistenza trattati attraverso la segreteria, giovandosene poi per l'invio di materiale propagandistico". Ed il giudice più sotto aggiunge che nello schedario erano annotati non soltanto i beneficiari diretti, ma anche i segnalanti, che erano quelli più importanti, i quali dovevano poi manifestare gratitudine per il signor Petrucci fornendogli come corrispettivo i voti: naturalmente voti di lista ed ancor più naturalmente voti di preferenza. Ecco il perché di questa erogazione illecita del 50 per cento, di ciò che è stato dato come assistenza a domicilio; ma possiamo anche aggiungere considerazioni sull'altro 50 per cento, perché quando alla base della struttura di un ente ci sono criteri di questo genere, anche quando esistono i requisiti di legge - cioè si è di fronte ad una persona veramente bisognosa di assistenza e l'assistenza viene erogata - non c'è dubbio che la pressione esercitata tende a creare per colui che elargisce riconoscenza e gratitudine e quindi ad ottenere poi come corrispettivo il voto. Pertanto è inficiata di questo sospetto di interesse politico ed elettorale tutta l'opera svolta, almeno nella sezione di Roma, dall'OMNI.

Io ho detto "almeno nella sezione di Roma", ma non voglio limitarmi a questa.

Passo ad un giudizio di carattere generale per tutta l'OMNI, perlomeno per quanto ci dicono le cifre. Vorrei che mi si spiegasse, e chiedo che si spieghi al Parlamento, perché ad un certo momento ci devono essere 322.558 assistiti a domicilio (questi sono dati che riprendo dalla redazione), nel 1966 e soltanto 17.132 bambini ospitati. Perché c'è questa sproporzione fra le assistenze a domicilio con sussidi e quello che viene fornito direttamente?

Mi si permetta di dire che qui c'è sotto proprio il marcio dei criteri di assistenza che vigono nel nostro Paese. Sono criteri di assistenza che presentano difetti assai grossi e che pertanto debbono essere modificati.

A mio parere ci sono due difetti fondamentali: uno molto a monte, e uno più vicino alle cose che noi lamentiamo: il difetto che sta a monte e che è generalizzato in tutta l'organizzazione assistenziale e sanitaria del nostro Paese, non solo nell'ONMI, è che in Italia, purtroppo, l'assistenza è concepita come intervento nel momento in cui il male si è già verificato: non si interviene cioè per prevenire, per creare condizioni affinché il male non abbia a verificarsi o abbia a verificarsi in piccola misura, ma soltanto per rimediare al male quando esso è già in atto. Questa, in generale, è una critica che va fatta nei confronti di tutte le organizzazioni assistenziali del nostro Paese: Casse mutue, INPS ed altri istituti di questo genere. Ovunque esista un organismo di questo tipo c'è da fare la stessa critica: il momento dell'assistenza è il momento nel quale il male si è già verificato. Il secondo difetto che esiste nell'organizzazione assistenziale e che noi lamentiamo è figlio del primo: quando si offre l'aiuto, nel momento della disgrazia, l'assistenza viene concepita come una carità. Interviene la generosità di Tizio o di Caio; può essere una generosità personale, ma anche in questo caso non so quanto vi sia di encomiabile o piuttosto di deplorabile. Si tratta di una generosità che viene elargita con i fondi ed a nome di un istituto per ottenere poi in cambio la gratitudine! Allora si creano le condizioni perché un sussidio abbia come corrispettivo poi la gratitudine espressa mediante il voto di lista o il voto di preferenza. Così si capisce perché questi istituti assistenziali diventano organismi tanto potenti sul piano politico e su quello elettorale!

Allora si capisce perché questi istituti assistenziali sono oggetto di accaparramento, con lotte accanite fra le correnti democristiane, per fare in modo che questo meccanismo riesca a fare eleggere Tizio anziché Caio. Ed il giudice questo lo dice!

Questo spiega perché allora uomini politici così forti, così noti ora anche in campo nazionale, sono passati attraverso le sedi provinciali dell'ONMI, e a Roma e fuori di Roma. La ragione è soltanto questa: perché si concepisce e si organizza la struttura dell'assistenza alla maternità e all'infanzia come motivo di generosità a cui deve corrispondere la gratitudine espressa in voto.

Allora si organizzano gli uffici e gli schedari presso i Commissari; e poi, al momento delle elezioni, si manda la letterina, richiamando alla memoria di colui che è stato assistito la persona che ha fatto la generosa azione e che deve essere ricompensata.

Questo è il difetto dell'organizzazione assistenziale; tutto questo deve essere cambiato, signor Ministro. Questo è quello che lamentiamo; non si può andare avanti, non ci si può venire a chiedere tutti i momenti miliardi che servono a questo tipo di strutture dell'assistenza.

Ella ci ha chiesto in Commissione se eravamo favorevoli; noi non siamo contro l'erogazione dell'assistenza ai bisognosi. Alla richiesta presentata le abbiamo risposto di no e le ripetiamo ora di

no. Siamo favorevoli all'assistenza ma a quella che venga usata a prevenire ed a curare e che non serva alle strutture elettorali propagandistiche della Democrazia cristiana.

Questo è quello che chiediamo noi e che chiede il Parlamento, che chiede la Corte dei conti nelle sue ripetute segnalazioni, che chiede il giudice quando fa la sua requisitoria. Non si può rimanere sordi a questa esigenza che c'è nel nostro Paese se questo vuole essere un Paese moderno e civile, se non si vuole rimanere al Medioevo.

Queste sono le ragioni per le quali ci dichiariamo contro la richiesta di 13 miliardi che viene ancora presentata, come si dichiarò contro la nostra parte in altre sede.

L'onorevole Gotelli insediandosi 5 anni fa alla direzione dell'ONMI, mandò una lettera a tutti i parlamentari democristiani - non a tutti i parlamentari italiani, ma solo a quelli democristiani - in cui rappresentava le condizioni di difficoltà finanziarie dell'ONMI. Chiedeva sostanzialmente ai parlamentari di questa sua parte di adoperarsi per intervenire a fare in modo che queste difficoltà finanziarie fossero superate.

Anche l'onorevole Gotelli in quella sede forse non poteva collegare il problema delle difficoltà finanziarie al problema della riforma e della riorganizzazione dell'Opera assistenziale; e in quella sede non l'ha fatto (forse non lo poteva fare), e non l'ha fatto nemmeno in altra sede, in altri momenti.

Comunque accuratamente presentava il problema ai suoi colleghi, chiedeva un loro interessamento, una loro attiva partecipazione perché esso fosse affrontato e risolto.

Poco dopo arrivò la richiesta, mi pare di 6 miliardi, che sorprese l'onorevole La Malfa, presidente della Commissione bilancio della Camera, di fronte alla quale fu fatta la promessa di permettere al Parlamento di fare la discussione. Però non è stato fatto niente.

Comunque l'onorevole Gotelli faceva seguire all'appello la richiesta di sei miliardi.

I miliardi allora sono stati dati con promesse che non sono state mantenute.

Diceva in quella sede l'onorevole Gotelli ai suoi colleghi (naturalmente non sono sue testuali parole): “Vi prego, datevi da fare per non permettere che altra parte politica possa approfittare di una situazione di difficoltà finanziaria”.

Ebbene, concludendo quest'intervento, mi permetto di dire che il Parlamento adesso deve impedire alla parte politica che è responsabile di questa condizione disastrosa dell'assistenza alla maternità ed infanzia di andare avanti così. Ad altri 13 miliardi dati in questo modo, noi diciamo no. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*

Presidente. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

Nencioni. Illustre Presidente, signori del Governo, io voglio fare un'osservazione su questo disegno di legge che si presenta con una forma che una volta sarebbe apparsa, a dir poco, abnorme, ma che è diventata consuetudine da qualche tempo; cioè i disegni di legge di erogazione di fondi, e mi riferisco anche ai piani della scuola, al nostro disegno di legge che erogò i fondi per l'università, col ministro Bosco, si presentano in uno strano modo.

Nella tecnica legislativa normalmente l'erogazione di fondi per un determinato scopo di carattere amministrativo (e specialmente quando questo scopo è di carattere sociale come in questo disegno di legge che concerne la concessione di un contributo straordinario di ben 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia) si presentava indicando le ragioni non contabili, perché le ragioni contabili sono quelle meramente marginali; non m'interessa sapere che per risanare quel bilancio accorrono 12 miliardi e per i fondi a disposizione del nuovo esercizio occorran altri miliardi, in totale 13; sono ragioni meramente marginali che risultano dalla contabilità, dalla realtà dei rapporti finanziari, dal contenuto di essi. Normalmente però questi disegni di legge contenevano anche le ragioni di fondo di una determinata funzione, le ragioni di fondo dell'impiego di determinate erogazioni. Qua niente! Ormai si è presa l'abitudine di questa tecnica legislativa che normalmente nelle passate legislature, se era contenuta nei disegni di legge, non era ripetuta nelle relazioni che erano, anzi, di ampio respiro. Qui invece la relazione precisa del senatore Zanca, irta di cifre, non fa che ripetere, ampliando, quello che è contenuto nella relazione al disegno di legge presentata dal Ministro della sanità Zelioli Lanzini di concerto con il ministro Colombo.

Potrei dire, con una parola ormai celebre, che è “tautologica”.

Tanto meno si doveva usare questo sistema che ormai è diventato consueto, tanto meno si doveva usare di fronte ad una benemerita opera come l'Opera nazionale maternità e infanzia, che, secondo

la relazione - e lo dico come riferimento non politico, per carità, ma meramente storico - “sin dal suo inizio ha svolto una funzione altamente benemerita per la società, ma particolarmente dal 1945 in avanti, in piena libertà e democrazia, ha potuto sviluppare appieno le sue attività di assistenza”. Ma la Corte dei conti è di parere contrario; Ora, nella relazione al disegno di legge sarebbe stato veramente doveroso che si fosse tenuto' conto quanto meno delle note della Corte dei conti (non voglio dire delle critiche di fondo, non andrò a ripescare atti giudiziari, non riporterò il caso Petrucci che è anche un caso marginale; d'altra parte nessuno può usare un uomo - è la Costituzione che lo dice, non io - finché la giustizia non abbia fatto interamente il suo corso). Però, onorevole Ministro, si doveva tener conto delle relazioni della Corte dei conti, delle critiche che non voglio neanche chiamare aspre, perché sono sempre aspre le critiche quando riflettono la gestione di pubblico denaro e debbono sempre presentarsi e guardarsi con un certo rispetto; ma la Corte dei conti aveva ben fatto una critica di fondo, proprio sull'utilizzo di queste norme, ed aveva fatto presente già nella sua prima relazione che “le costruzioni delle case della madre e del bambino devono essere condotte secondo un piano organico da deliberarsi nel Consiglio centrale in armonia alle esigenze assistenziali”. Anche il collegio sindacale aveva osservato come la mancanza di una preordinata azione avesse portato l'Opera nazionale ad effettuare iniziative eccessivamente onerose e talvolta affrettate (si tratta di pubblico denaro) alle quali non era possibile far fronte con le disponibilità di bilancio. E poi la Corte dei conti rileva la chiusura di istituzioni assistenziali ritenute non indispensabili: 562 refettori materni, 104 consultori materni e pediatrici, 700 centri medico-psico-pedagogici. Tuttavia, nota sempre la Corte dei conti, questa potatura ha dato scarso beneficio economico, in quanto il personale addottovi non è stato licenziato ma trasferito ad altri organismi che pesano ancora nella gestione del pubblico denaro. E si era detto: osservazioni sono state formulate anche dallo stesso Ministro del tesoro nel momento dell'erogazione dei fondi come contributo dello Stato che deve essere dato ad un'attività che è quasi una casa di vetro! Qui ci troviamo di fronte ad una relazione precisa, ampia, irta di cifre; ci troviamo di fronte a tre colonne (esercizio, contributo dello Stato, totale delle uscite), ma non vi è una parola che giustifichi l'azione dell'ONMI; proprio dopo il 1945 fino ad oggi non c'è una parola che giustifichi l'impiego di queste somme in ordine alla funzione della stessa Opera nazionale maternità e infanzia e tenuto conto dei rilievi della Corte dei conti fatti nella prima e nella seconda relazione. Ecco la ragione per cui ci troviamo veramente perplessi di fronte all'erogazione, per ripianare i bilanci, di questi 13 miliardi che richiamano una situazione contabile ma non danno la ragione dinamica del loro impiego, non ci dicono se la Corte dei conti ha visto giusto e se i rilievi sono fondati o non lo sono. Altre volte in quest'Aula - mi ricordo per quanto concerne l'agricoltura e per quanto concerne relazioni della Corte dei conti veramente pesanti - si è detto: ma la Corte dei conti ad un determinato momento fa delle critiche che poi vengono sfumate successivamente da nuovi accertamenti. E qui siamo di fronte anche a questa aspettativa; volete nella presentazione del disegno di legge darci conto, non dico difendere, ma darci conto di determinate situazioni contabili, darci conto di determinate critiche che sono state fatte e che riflettono il pubblico denaro? Queste sono le osservazioni, onorevoli colleghi, che avevo il dovere di fare dicendovi che siamo veramente perplessi. L'ONMI è un ente benemerito sotto ogni profilo, ma sono troppi 13 miliardi assegnati per ripianare i bilanci senza minimamente conoscere se la gestione è stata retta, se sono stati raggiunti gli scopi, la ragione di questa diminuzione, di quest'abolizione di obiettivi della stessa ONMI e la ragione dell'aumento della spesa e del mantenimento della spesa del personale, malgrado questa diminuzione di attività, senza una parola che giustifichi tutto questo, di fronte anche a quei procedimenti penali, che io non voglio ricordare ma che pure esistano e che dimostrano che c'è stata una gestione quanto meno perplessa (mi riferisco più alla Corte dei conti che ai procedimenti penali). Volete, quanto meno da parte del Ministero del tesoro, da parte del Ministero della sanità, che pure ha preso atto di questa situazione, dire al Parlamento una parola quanto meno chiarificatrice a tutela del pubblico denaro proprio per la funzione del Parlamento che è di controllo della spesa?

Quindi noi siamo nettamente contrari non tanto per la sostanza quanto per la forma con cui sono presentati questi provvedimenti con i quali si chiede al Parlamento l'autorizzazione allo stanziamento di somme senza peraltro dare una ragione, senza peraltro giustificare pesanti accuse e rilievi che la Corte dei conti ha fatto. Grazie, signor Presidente.

Presidente. È iscritto a parlare il senatore Argiroffi. Ne ha facoltà.

Argiroffi. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi discutiamo ci propone ancora una volta il vecchio e grave problema istituzionale e organizzativo dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Ancora una volta il Parlamento italiano viene artificiosamente posto innanzi allo stato di necessità provocato dal bilancio cronicamente strozzato di un ente del quale da anni, ritualmente, si viene ad implorare una specie di disperata ossigenazione *in extremis*, quasi che si trattasse di assumere una responsabilità di tipo personale, uno scrupolo morale dall'accettazione del quale dipende la salvezza di vite umane.

Diciamo subito con molta forza che noi non intendiamo inciampare in quest'ordine di argomentazioni. Si tratta di un discorso vecchio e screditato per il motivo che da anni viene ripetuto con monotonia. E se una cosa va in proposito osservata è la mancanza di fantasia con la quale ancora una volta ci viene proposto.

L'erogazione straordinaria costituisce di per sé un metodo sbagliato, profondamente scorretto, e si è dimostrato uno strumento, tendente ad imporre un crisma di legalità a un bilancio che in genere mira a sfuggire al controllo delle istanze democratiche. Ciò noi diciamo non solo in via di principio ma perché riteniamo che a proposito delle vicende vecchie e anche recenti dell'ONMI sia un preciso dovere chiarire la destinazione di una cifra così notevole qual è quella che dovrebbe garantire la sopravvivenza della istituzione.

Tale affermazione noi facciamo essenzialmente per tre ordini di motivi.

Primo: Il bilancio della sanità giunge appena ai cento miliardi l'anno. L'ONMI si troverà ad avere beneficiato, per quello che riguarda l'assistenza sanitaria nella sua globalità, di 36 miliardi e 500 milioni: 23 miliardi e 500 milioni che fanno parte della previsione di bilancio, e 13 miliardi ai quali noi dovremmo dare il nostro avallo.

Secondo: La procedura per il finanziamento straordinario non costituisce più un eccezionale metodo di intervento dal momento che ripetutamente, in precedenza, finanziamenti di questo tipo sono stati concessi e per cifre non indifferenti: nel 1963 per un miliardo, nel 1964 per sei miliardi.

Terzo: La Corte dei conti ha pubblicato due relazioni fortemente critiche, sia per quello che riguarda la gestione dell'ONMI, sia per quello che riguarda il suo ordinamento.

Noi riteniamo - e di questo parlerà più diffusamente anche la senatrice Minella - che non sia opportuno assumere alcuna decisione finanziaria se non dopo aver discusso queste due relazioni.

Su problemi di questo genere noi siamo stati chiamati a discutere in Commissione e ora in Aula. Per tale motivo abbiamo ritenuto necessario, in via preliminare, propedeuticamente direi, compiere alcune osservazioni che ci sono sembrate opportune.

Detto ciò, onorevoli colleghi, noi riteniamo che - limitandoci ad adottare tali temi di dibattito - noi si sia lontani dal compiere il dovere politico al quale siamo chiamati proprio perché il metodo adottato sfugge al merito vero delle cose. È come se noi ci ostinassimo, o comunque cadessimo nell'imperdonabile errore di ostinarci a trattare della camicia organizzativa dell'ente senza discuterne il corpo.

Da quasi venti anni, onorevoli colleghi, io sono medico in Calabria e oggi, come del resto mi era già capitato in Commissione, mi pare in questa sede pur solenne, di cogliere un pericoloso e ingiusto distacco, nei termini stessi in cui si pretende di condurre la trattazione, tra la realtà di coloro che ci hanno qui inviato e la macchina dello Stato.

Quando ai cittadini del Mezzogiorno italiano si viene, infatti, a parlare di istituzioni come l'ONMI, è veramente come se si discutesse di spettri dei quali essi hanno sentito parlare e che non si sono, tuttavia, mai veduti.

Si è discusso dell'assoluta necessità del finanziamento aggiuntivo di ben 13 miliardi, per non far cessare la vita di quest'opera dalle crescenti esigenze. È come dire che, se noi ci rifiutassimo di accogliere questa proposta, gli impiegati non sarebbero pagati e noi ci dovremmo accollare la responsabilità di una frana organizzativa che ricadrebbe su gente che lavora all'interno delle strutture dell'ONMI.

Si tratta di un falso problema, onorevoli colleghi, di un fatto assolutamente lontano da quello per discutere il quale noi ci troviamo in questa sede: noi non siamo qui per garantire il vivacchiamento di una specie di congregazione di carità, ma per stabilire una volta per tutte che cosa è l'ONMI, a che cosa serve, e se le sue finalità istituzionali sono utili allo scopo per cui esiste.

Di quali crescenti esigenze ci si viene a parlare, e in aggiunta a quali altre precedenti? Forse si vuol suggerire che la questione deve limitarsi ad essere quella di sanare una situazione deficitaria, di pagare i debiti e gli stipendi agli uscieri? Certo, questo è un grosso problema finanziario, che va però discusso e affrontato subordinatamente alla definizione delle funzioni dell'Ente.

Proprio perché si parla di sanzionare spese già fatte, noi non solo diciamo che questo va discusso sulla base delle vicende verificatesi nella vita anche recente della ONMI, ma che il dibattito finanziario, a questo punto, assume un valore nuovo perché ne va ricercata la sua sostanza morale. Il metodo giusto, dunque, è quello di accettare il principio secondo cui è la funzione che sviluppa l'organo e non il contrario.

Il Governo dà per scontata una cosa che è lungi dall'esser tale, e cioè che bisognerebbe pagare i debiti dell'ONMI perché non siamo qui per discuterne le finalità. È una sorta di accettazione ecumenica, che ci si propone iterativamente: un'ombra nella quale noi non vediamo perché debba confondersi un problema tanto più grande e grave come è quello vero ed effettivo di affrontare la questione dell'assistenza alla madre e all'infanzia, con la serietà e la volontà politica che è un dato essenziale delle nazioni civili.

Che significa l'ONMI per l'infanzia e per le madri che vivono in zone nelle quali principalmente la sua opera dovrebbe spiegarsi, per esempio nel Mezzogiorno italiano?

In tutti questi anni nei quali sono stati spesi tanti miliardi dentro e fuori i bilanci, come è intervenuta questa istituzione in direzione della realtà calabrese, ad esempio?

Quali segnalazioni, quali forme di controllo, quali presenze ha essa esercitato? Ha forse contribuito a definire questa realtà, ha avanzato delle proposte in tale direzione?

Come stanno in realtà le cose?

Certo, noi non possiamo esaurire il vasto argomento delle condizioni sanitarie nelle quali versa l'infanzia del Sud, ma riteniamo che proprio in questa circostanza e in questa sede sia doveroso richiamare alcune di quelle cifre che hanno la capacità - insolita per i numeri - di costituire un severo richiamo per la coscienza degli uomini.

Recentemente il Ministero della sanità ha promosso in Calabria due indagini sullo stato di nutrizione delle comunità scolari delle provincie di Cosenza e di Reggio; la prima è stata promossa dall'onorevole Mancini, la seconda dall'onorevole Mariotti. I dati che sono stati rivelati hanno provocato stupore e costernazione sui giornali italiani, poiché troppo spesso si trascura di guardare al midollo delle nostre realtà e si considerano come propagandistici gli elementi ai quali invece bisogna fare preciso riferimento: e per spiegare le cause di tante disfunzioni (come quella di cui oggi parliamo) e per indicare le vie da imboccare per soluzioni ragionevoli (come quelle che proponiamo).

Le inchieste alle quali ci riferiamo sono state svolte da una *équipe* di cinque scienziati dell'Istituto nazionale della nutrizione di Roma. Esse hanno dimostrato che in provincia di Reggio "i dati antropometrici rivelano un marcato ipoevolutismo morfologico dei bambini" e denunciato che "i bambini delle campagne calabresi sono più bassi, meno pesanti e meno grassi di quelli urbani"; che esiste "ipertrofia tiroidea in misura importante, malnutrizione cronica primaria e secondaria, povertà vitaminica e minerale", al quale proposito si precisa che la malnutrizione "primaria (cioè la cronica mancanza di cibo) è più importante - dice la relazione - di quanto non si pensi"; che "tale situazione è tipica ma per nulla rara, poiché si è rilevata in una sensibile percentuale dei comuni rurali".

Per quanto riguarda la provincia di Cosenza, i risultati dell'inchiesta dicono che "una notevole percentuale, specie nelle zone rurali, di bambini presentano segni antropometrici e clinici di malnutrizione"; che soffrono di "cheilosi, alterazione della mucosa linguare, pallore e aumento di volume della tiroide, carenza di vitamine, ferro, proteine, iodio"; che la "carie dentaria è comune"; che "probabilmente esistono malnutrizioni di tipo primario e secondario, che solo un'inchiesta sui consumi e sui fabbisogni alimentari potrà chiarire il problema di pianificare un programma efficace di assistenza alimentare"; infine, "che è sospettabile la presenza di deficienze alimentari anche durante l'età prescolare".

Ciò più semplicemente significa che molti bambini, nelle città e soprattutto nelle campagne, soffrono la fame sin dalla nascita, e che per questo motivo i bimbi calabresi sono per statura e per peso i più piccoli d'Italia. Questo dato, del resto, era stato già denunciato dai professori Spada e Stella, quando al primo Convegno nazionale di medicina sociale (Campobasso, 1954) essi avevano

documentato che l'indice auxologico, cioè l'indice pondo-staturale dei bambini calabresi, per il 68 % era inferiore al normale.

L'odierna indagine del Ministero della sanità fa seguire insolitamente un commento alle conclusioni scientifiche, il quale esprime la commossa partecipazione dei ricercatori, le cui parole andrebbero meditate per compiere in questa sede un severo esame delle responsabilità che nel recente ventennio istituzioni come l'ONMI si sono assunte in Calabria (parlo delle responsabilità del far male e soprattutto del non fare), affinché ci si decida ad ispirarsi a scelte nuove con interventi che non trascurino almeno la vita biologica e le sofferenze dei bambini del Sud italiano.

Dice il testo: "Dall'insieme dei dati si è dedotto che lo stato di nutrizione degli scolari di Cosenza è poco soddisfacente. Il valore pratico di questa constatazione non sembra trascurabile, perché rivela una situazione che incide sul benessere, sulla produttività e sullo stato di salute di tutta la comunità. I segni messi in evidenza infatti sono preoccupanti non tanto perché essi siano di per sé molto lesivi, ma soprattutto perché tradiscono l'esistenza di una malnutrizione latente che è in realtà molto più pericolosa di quella visibile. Per rendere più chiaro questo concetto si rammenta, per esempio, che la cheilosi da carenza riboflavinica in un bambino con stato generale buono non è un segno che di per sé preoccupi molto, né il soggetto colpito né un osservatore poco esperto; occorre però non ignorare che dietro questa cheilosi apparentemente innocente possono nascondersi altri fenomeni nutrizionali meno appariscenti della cheilosi, ma molto più gravi come: ritardato sviluppo, diminuita efficienza psicofisica, minore resistenza agli agenti morbosi, eccetera (ecco chiarirsi la vera causa della facile morte dei bambini calabresi, delle loro alte percentuali di mortalità, che sono superate soltanto da quelle di qualche altra zona del Sud). Quel modesto segno cioè (dicono gli scienziati) potrebbe rappresentare l'unico segmento visibile del ben noto circolo vizioso della fame e della povertà. Le cause della malnutrizione ed i fattori che la perpetuano in questa provincia sembra evidente che siano quelle di natura socio-economica".

E le conclusioni sono lapidarie: "Il calabrese si ammala più facilmente perché malnutrito e perché non è adeguatamente assistito dall'organizzazione igienico-sanitaria".

Questi dati, del resto, non fanno che confermare le precedenti notizie fornite dagli studi dell'Istituto di igiene dell'università di Messina sui consumi alimentari in Calabria.

Un'inchiesta di qualche anno fa ha riferito che ben il 44% dei bambini calabresi non consuma latte a casa, e che la quantità media di latte consumato varia dai 220 ai 230 cc. *pro die*. La refezione scolastica fornisce solo per alcuni mesi, e ad una percentuale di bambini che oscilla dal 14% di Catanzaro al 21% di Reggio e al 23% di Cosenza, una dose di latte la cui media è inferiore ai 200 cc.

Un'altra inchiesta svolta quasi contemporaneamente su 400 bambini assistiti a Gioia Tauro in una colonia POA aveva denunciato valori energetici alimentari "molto al disotto" dei valori medi normali.

Che dire poi delle cifre drammatiche emerse dall'inchiesta svolta sulle raccoglitrice di olive nella piana di Gioia Tauro? La tubercolosi, le linfadenopatie occupano in tale indagine un posto elevatissimo, uno dei primi in Italia; il corredo di malattie di queste braccianti è imponente.

L'anchilastomiasi e le parassitosi intestinali miste costituiscono un flagello le cui conseguenze biologiche sono enormi e difficilmente valutabili nell'arco esistenziale.

Nonostante il disinteresse cronicamente esibito dalle autorità sanitarie provinciali, si tratta di una realtà che riceve continuamente nuove verifiche da indagini anche recentissime.

I centri per la lotta contro l'anchilostomiasi possono darne conferma, e più ancora le inchieste in corso di compilazione a cura di qualche gruppo di volenterosi sanitari delle locali sezioni territoriali INAM.

Il dato sociologico più notevole, in tal senso, è costituito dal fatto ormai acclarato secondo cui le zone delle verminosi sociali sono le zone della miseria e della mortificazione umana.

Recentemente ho svolto di persona un controllo su una serie di classi rurali (ma si è accorta l'ONMI di che cosa terribile sono spesso, troppo spesso, le scuole rurali?), in alcune delle quali qualche anno fa avevo rinvenuto la totalità degli scolari affetti da anchilostomiasi: il 100 per cento. Posso dire che la situazione, per indagare la quale mi sono servito di alcuni tecnici del Centro per la lotta contro l'anchilastomiasi di Polistena, non è sostanzialmente mutata da allora, e sarebbe opportuna e necessaria anche in tale direzione una ricerca che affrontasse un problema di questo

genere organicamente.

Ma lo studio delle raccoglitrice di olive, sulla loro condizione medica ed umana, ha messo in evidenza ben altre sindromi, ben altre malattie, e soprattutto il legame che esiste anche in tal senso tra i figli e *l'habitus* biologico e sociale delle lavoratrici madri, per le caratteristiche dell'ambiente che esprime gli uni e le altre.

Gravi sono i quadri anemici e di rachitismo, le precoci cardiopatie reumatiche favorite da abitazioni malsane (basta andare alle cifre ufficiali dei tuguri, che l'eufemismo ufficiale della Repubblica italiana consiglia di chiamare abitazioni improprie e che, nel caso di queste categorie di lavori, giungono al 74 per cento) e da insufficienza di indumenti; tale corredo morboso e di miseria va collocato in un contesto sociale nell'ambito del quale sono riscontrabili altissime percentuali di malattie endemiche (tifo, paratifo, melitense, tracoma, la lebbra, eccetera), e che non si riferisce soltanto a una regione come la Calabria, ma che costituisce la fisionomia di intere zone del Mezzogiorno.

La condizione del bambino, in tal senso, si denuncia con stigmati le più irreversibili di mortificazione umana. La lunga storia della carenza di alimenti, di indumenti, di una casa, di una frequenza scolastica costante (si pensi che manca in Calabria il 62 per cento delle aule elementari e il 60 dell'avviamento professionale, e che esiste tuttavia il 46,4 per cento di analfabetismo originario e di ritorno), e infine la necessità dell'emigrazione, che come un lutto precoce dissangua famiglie ed interi paesi, sono alla radice della deformazione psicologica alla quale è inevitabile giungere quando si è costretti per tutto l'arco della propria esistenza a considerare come fatale la preclusione ai beni più elementari della vita civile.

Che cosa dunque ha fatto, a che cosa è servito un'istituzione come l'ONMI in Calabria, nel Sud italiano? Ha agito secondo quello che dovrebbe essere il suo fine essenziale, e cioè per controllare, per favorire la riorganizzazione del settore preventivo, per impegnare gli enti locali a una politica sanitaria che tenga conto delle realtà locali?

Potrei citare decine di casi che esprimono nel Sud questo tipo di realtà, ma voglio limitarmi a ricordarne solo due: il primo è la strage di Oppido Mamertino, dove nello agosto del 1966 otto bambini di età fra uno e dodici anni sono morti nel volgere di poche ore tra spasimi atroci. Gli sforzi per poterli salvare o anche per giungere a una diagnosi sono rimasti privi di una risposta.

I bambini appartenevano a famiglie poverissime ed abitavano in un rione di tuguri.

In sede ufficiale è stata data comunicazione della sciagura in poche righe, seccamente vergate, dalle quali traspare la preoccupazione di minimizzare le circostanze, di raccomandare che ci si guardi bene dal pensare che l'incidente vada in qualche modo attribuito a incuria e inefficienza delle autorità competenti.

Il secondo è quello della clinica lager di Catanzaro, dove venti infelici dai 6 ai 22 anni "qualche straccio sulla carne livida" - come ha scritto un giornalista - sono stati a lungo vittime di torture inaudite, senza che alcuna autorità si sognasse di esercitare il minimo controllo.

Perché la Stato italiano, attraverso le sue istituzioni, l'ONMI diciamo oggi, non ha suggerito quegli urgenti provvedimenti che in casi del genere si configurano non solo come un preciso ed elementare dovere civico, ma come un atto di umana solidarietà?

Il calvario degli infelici ragazzi spastici di Catanzaro non è finito, se sino a qualche giorno fa abbiamo appreso dai giornali che ancora tre di essi sono morti, e che quattro sono stati scaricati nientemeno che nel manicomio di Girifalco.

E si è forse in qualche modo provveduto o soltanto proposto di trasferire gli abitanti del quartiere Tuba di Oppido, di fornir loro vettovaglie, di controllare i bambini malaticci il cui tessuto biologico costituisce l'indicazione vera dei profondi motivi organici alla base della estrema vulnerabilità che queste creature denunciano dinanzi al misterioso agente morbosa di Oppido?

Nulla di tutto ciò. Dopo avere brevemente piagnucolato, le vestali della democrazia hanno tentato di compiere la solita operazione, tendente a contraffare una tragedia sociale in uno squallido fatto di cronaca nera, a ridurre tutto in una penosa e fatale circostanza.

Il destino dietro l'angolo! Così ho sentito dire anche nei giorni scorsi a proposito del terribile episodio di Frosinone. Ma è destino il fatto che intere zone del Sud sono prive di servizi igienici, di case, di lavoro, di assistenza, di acqua? Le donne di Oppido - lunedì scorso sono stato con loro - le raccoglitrice di olive che hanno perduto i bambini tre anni fa, benché analfabete hanno ben capito

che non di destino, ma di scelte politiche si tratta. Nei giorni scorsi esse hanno ancora manifestato perché dopo due anni dalla tragedia e dopo le tante promesse di quel momento, non solo le case sono rimaste come prima, ma ora manca del tutto l'acqua. E il rapporto tra questo fatto di civiltà e la loro disgrazia esse lo hanno espresso in cortei nei quali, luttate, si sono limitate ad invocare i loro figli morti.

Si pensi alla deformazione psicologica che una tanto lunga catena di traumi determina nella coscienza dei bambini del Sud, allorché essi sono costretti a subire appunto come un destino il fatto di essere esclusi dai privilegi più elementari di una società fatta per uomini diversi.

È necessario meditare su queste cose, per compiere delle scelte giuste, per non cadere nella complicità e nel razzismo di quanti a titolo personale o a titolo politico si sono rivolti sino ad oggi al Sud come a un fenomeno misterioso di stortura sociale.

Non si dimentichi mai che per tali motivi il figlio della raccoglitrice di olive di Oppido è sin dalla nascita stigmatizzato nel fisico e nello spirito, è il portatore di una serie di marchi illiberali, che fanno di lui un minorato biologicamente e socialmente, e la più facile e immediata vittima dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Che senso ha ignorare la sua tragedia, come un fatto imprevisto che non può rientrare nelle ipotesi di lavoro e di presenza di un istituto come l'ONMI, quando i figli delle gelsominiane vengano portati a lavorare nei campi di raccolta alle 2 di notte, e sono latori di specifiche sindromi di malattia da

lavoro, come le convulsioni e le lesioni neuro-psichiche provocate dall'aroma dei gelsomini, e le anemie da disalimentazione e da anchilastomiasi?

La proposta del compagno Ferrani, di una inchiesta nel Mezzogiorno, è senza dubbio da accogliersi e da svilupparsi sia pure in un ambito di tempo limitato, e sulla scorta della documentazione già vasta che esiste a livello di studio universitario. Mi pare d'altro canto che specificando il tipo di indagine da eseguire, per fornire una corretta sostanza metodologica al rinnovamento istituzionale dell'ONMI, lo stesso Ministero della sanità abbia fornito nelle inchieste citate un importante suggerimento, laddove gli autori dell'indagine propongono un esame medico-sociologico sui consumi e fabbisogni alimentari dell'infanzia meridionale (l'inchiesta propone di quella calabrese), che costituisca il punto di partenza per un programma primordiale di efficace assistenza alimentare. Mi pare che l'Istituto nazionale della nutrizione sia la scuola più qualificata per condurre l'iniziativa, e ritengo che un esame relativo alle infestazioni verminose della popolazione scalastica di alcune zone del Sud debba poi legarsi al tipo di ricerche che sono già state condotte proprio dall'Istituto citato, in Italia e nel bacino mediterraneo.

Un secondo punto è quello di patrocinare la partecipazione di gruppi sanitari locali allo studio ed alla elaborazione di una organica conoscenza dei locali problemi di malattia.

A tal proposito è bene dire che non è concepibile considerare e adottare come medici scolastici una serie di sanitari completamente disinteressati alla conoscenza di quella realtà che deve invece costituire la sostanza culturale dell'intervento professionale.

Un terzo, importante punto per un tipo di intervento urgente, è quella relativo all'assistenza dei bambini fino ai tre anni di età. Non esiste un'organica rete di asili-nido, nessun istituto assistenziale, se si eccettua il giro molto frequente nel Meridione delle vecchie invalide, le cosiddette "maestre di lavoro", alle quali migliaia di lavoratrici affidano i loro figli. I bambini vengono trattenuti in un tugurio, seduti in terra o su una fila di panchetti, freddolosamente avvolti nei loro stracci. Durante tutto il giorno, costretti a snocciolare litanie incomprensibili, si nutrono di un tozzo di pane e qualche patata.

Si pensi alla deformazione psichica che una tale prolungata serie di traumi provoca irreversibilmente nel loro carattere, in una età di estrema fragilità psico-recettiva, senza che alcuno si preoccupi mai di loro o sospetti le tante esigenze della loro tenera salute fisica e spirituale.

È in tale condizione umana che va ricercata la radice profonda della salitudine dell'uomo del Sud e dei suoi drammi sociali, la causa prima dell'alienazione dalle regole più elementari della società.

L'altro sistema che viene adottato dalle lavoratrici madri, è quello molto semplice di affidare i figli più piccoli alla custodia delle sorelline maggiori, quando i lattanti non vengono affardellati dalle stesse madri e deposti ai piedi di un oliva, nel caso delle raccoglitrice.

La casistica delle ustioni provocate da rudimentali bracieri di sterpi è molto vasta, nel

Sud, come è vasta quella degli incidenti stradali a bambini incustoditi; e ciò è provocato proprio dalle cause indicate.

E il problema degli asili-nido è naturalmente legato a quello delle scuole materne, che dovrebbero assistere i bimbi di età prescolare, fra i 3 e i 5 anni di età. Si tratta dunque di rivedere il sistema e di riorganizzare anche le cose che ci sono e che funzionano male, poiché non è utile né ammissibile che tali istituzioni non vengano articolate in relazione al tempo di lavoro delle madri, e che spesso i bambini vengono abbandonati a sé stessi perché l'orario di chiusura della scuola anticipa quello della sospensione del lavoro materno.

In quale misura e in che modo l'ONMI è stato presente per la soluzione di questi problemi, che mi pare siano essenziali al suo scopo istituzionale?

Perché si dovrebbe ancora pagare per un servizio che praticamente non è mai esistito? Perché dovremmo quietanzare questi 13 miliardi? Come sono stati spesi, come saranno spesi?

Ecco perché noi riteniamo di avere il diritto che le spese ci vengano spiegate prima, e che non sia più lecito parlare di contributi straordinari, quasi che tutte le altre volte non si sia detto la stessa cosa, non si siano fatte le stesse assicurazioni.

Dobbiamo capire perché i Consigli provinciali, i Consigli comunali non sono stati organicamente investiti di specifiche funzioni e compiti, secondo quanto preveduta a proposito dei problemi dell'assistenza all'infanzia e alla lavoratrice madre. Dobbiamo sapere per quali motivi i Comitati provinciali mancano quasi dovunque.

Noi riteniamo che da una ristrutturazione dall'assistenza debba emergere un programma preciso: *a)* l'indagine schermografica da praticarsi almeno una volta l'anno a tutti i bambini sino al completamento delle scuole elementari; *b)* l'esame parassitologico delle feci e i controlli ematologici da effettuarsi a tutti i bambini in età prescolare e scolare. *(Interruzione del senatore Ferroni).*

Certo, evidentemente, questi problemi sono legati all'osservazione del bambino fin dal momento in cui nasce. Io, oltre che da marxista, da medico ritengo che questo sia il problema essenziale: considerare l'uomo secondo la sua realtà globale, e non secondo le fratture anagrafiche che fanno comodo ad una società profondamente sbagliata.

c) Il potenziamento dei centri dispensariali di prevenzione antitubercolare e delle colonie marine e montane; *d)* infine, una attenta opera di indagine sulle condizioni familiari e personali dei bambini, con particolare riguardo a quelli che provengono da situazioni ambientali precarie per stato di promiscuità e di miseria, o perché figli di pregiudicati, carcerati, ammalati ed emigrati.

In tale direzione, la chiusura del centro psicopedagogico di Palermo mi pare che sia una contrazione di spesa la più peregrina, sottolineata dolorosamente, come è stato proprio nei giorni scorsi, dal grave episodio del bambino di nove anni che per mancanza di un centro psicopedagogico è stato rinchiuso in carcere per aver rubato delle scatolette di carne in una scuola.

Noi siamo appassionatamente convinti che il problema di garantire la salute, l'avvenire, l'integrità spirituale dei nostri bambini sia profondamente inserito negli interessi di tutti gli uomini, se essi sono tali. Nell'Italia che a costo di comuni sacrifici abbiamo voluto fertile di decisioni democratiche, noi possiamo e dobbiamo dare a questo problema articolazioni di civile rivendicazione.

Facciamo ciò che è necessario e possibile: facciamo che con gli atti della giustizia necessaria, in direzione della più mortificata componente della condizione umana italiana, le nostre decisioni la aiutino ad inserirsi civilmente nel coro della collettività. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

Presidente. È iscritto a parlare il senatore Veronesi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Balbo e Premoli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Germano. Segretario: “Il Senato, ricordati gli impegni assunti dal Governo e le assicurazioni ripetutamente espresse di voler dare all'ONMI un ordinamento conforme alle reali ed effettive esigenze della assistenza materna ed infantile; fa voti: perché il Governo senza ulteriori remore e indugi prenda in considerazione nella sua globalità il problema del riordinamento dell'ONMI per assicurare all'Istituto un ordinato, razionale ed integrale espletamento dei fini istituzionali”.

Presidente. Il senatore Veronesi ha facoltà di parlare.

Veronesi. Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Ministro, parlerò molto brevemente poiché

il problema che oggi è posto davanti a noi è solo quello di esaminare un disegno di legge che intende dare il finanziamento necessario per sanare una situazione debitoria dell'ONMI che, credo, non si possa più a lungo trascinare anche per tutte le conseguenze che ne derivano dal punto di vista contabile e finanziario e per tutte le altre ovvie conseguenze.

Vero è che l'Opera nazionale maternità ed infanzia attraversa da tempo una grave crisi istituzionale e strutturale nonché una grave crisi finanziaria e funzionale. E noi affermiamo che è anche vero che il Governo non ha mai preso quelle iniziative radicali e complete, necessarie per ridare all'Istituto una fisionomia più corrispondente ai suoi compiti e così, in pratica, ha sempre cercato di intervenire attraverso provvedimenti parziali che non hanno mai affrontato e nemmeno cercato di ridurre la crisi di fondo dell'Istituto.

Nella passata legislatura venne presentato un provvedimento da parte del Governo per incrementare i fondi dell'ONMI attraverso la concessione di dieci miliardi, perché tale era allora il cumulo della posizione debitoria. Ma anche in quell'occasione vi furono solamente delle promesse – che venivano, allora, portate avanti dal Ministro della sanità senatore Mariotti - di affrontare una riforma funzionale dell'Istituto senza che questo venisse fatto. Quel disegno di legge per una serie di circostanze non veniva approvato, cosicché ora il Governo ha presentato il nuovo disegno di legge per la concessione di tredici miliardi.

Noi riteniamo di potere riconoscere che l'ONMI ha bisogno di mezzi finanziari in quanto la sua gestione è altamente deficitaria, tanto che purtroppo numerose attività dell'ONMI oggi sono state sospese o addirittura abbandonate, per cui oggi più che di un istituto funzionante si potrebbe quasi parlare di una larva di istituto che, in pratica, assorbe le sue risorse per il funzionamento di se stesso senza peraltro che validi vantaggi, per l'opera di assistenza che dovrebbe svolgere, vengano realizzati.

Così pure riteniamo di potere affermare che il problema finanziario e il problema funzionale dell'ente, sono strettamente connessi.

Infatti noi riteniamo che, anche dotando l'Istituto di mezzi finanziari adeguati, attraverso l'attuale sua struttura esso non sia in grado di assolvere i compiti rilevanti istituzionali in una società moderna come dovrebbe fare.

Quindi noi accogliamo il provvedimento in esame, che tende a risolvere momentaneamente la gestione dell'Istituto, però ricordiamo al Governo l'assoluta necessità di una immediata ristrutturazione funzionale dell'Istituto stesso; ristrutturazione che, a nostro avviso, sarebbe dovuta venire da tempo e che avrebbe dovuto precedere logicamente qualsiasi provvedimento finanziario. Quindi, approviamo il provvedimento, ma torniamo a richiedere al Governo l'impegno di rivedere completamente strutture e funzioni dell'ONMI.

Per questi motivi, abbiamo presentato l'ordine del giorno che ritengo già svolto per le considerazioni sommarie che ho sopra detto e che detto testualmente: “Il Senato, ricordati gli impegni assunti dal Governo e le assicurazioni ripetutamente espresse di voler dare all'ONMI un ordinamento conforme alle reali ed effettive esigenze dell'assistenza materna ed infantile, fa voti perchè il Governo, senza ulteriori remare e indugi, prenda in considerazione nella sua globalità il problema dell'ordinamento dell'ONMI per assicurare all'Istituto stesso un ordinato, razionale ed integrale espletamento secondo i fini Istituzionali”.

Per quanto riguarda la nostra attività, ricordo che, in passato, siamo intervenuti più volte richiamando l'attenzione del Governo sul grave problema dell'ONMI sia in occasione delle discussioni del bilancio della Sanità, sia in altre occasioni: in particolare, mi piace qui ricordare l'interrogazione che presentò una nostra collega senatrice Alcidi Rezza Lea (la n. 5002 con richiesta di risposta scritta), che ebbe risposta in data 18 gennaio 1967, con cui si chiedeva di conoscere i modi e i limiti con cui il Governo riteneva di dover adeguare il contributo ordinario insufficiente dello Stato, in favore dell'ONMI, in relazione alle aumentate esigenze sanitarie, intervento che la stessa nostra collega Alcidi Rezza Lea, nella passata legislatura, fece nella seduta del 23 novembre 1966, dove vennero bene sottolineati quei problemi che oggi qui sono stati ricordati da più parti.

Per quanto riguarda poi le relazioni della Corte dei conti, vorrei augurarmi che il Senato ritorni, come ha fatto nella passata legislatura, a dedicare eventualmente una sessione per l'esame e le deliberazioni di tutte le relazioni della Corte dei conti: perché su tale aspetto dobbiamo essere molto

chiari e leali con noi stessi. O le relazioni della Corte dei conti noi le prendiamo, nella loro globalità, concordando nei criteri di fondo e di massima a cui esse si ispirano e che vogliamo fare nostri, per la funzione di controllo che noi dobbiamo esercitare, ed allora i richiami alle relazioni hanno un significato e vanno portati avanti; ma se queste relazioni noi le usiamo strumentalizzandole politicamente, per cui le relazioni della Corte dei conti diventano un qualcosa di assai interessante quando servono a sottolineare una nostra tesi politica - e questo lo ricordo, in particolare, ai colleghi di parte comunista - e, per esempio, le relazioni della Corte dei conti non servono più quando dicono una verità per quanto riguarda l'EFIM, l'AMMI e altri enti di Stato, allora noi continueremo a cadere in uno di quei gravissimi errori che, secondo me, rischiano di perdere la nostra democrazia.

Per questi motivi, riconfermo il voto favorevole di nostra parte al disegno di legge, rinnovando la richiesta per un impegno del Governo ad affrontare il problema portando serenità e tranquillità in un settore che è molto delicato.

Vi è una pagina bellissima del Vangelo in cui si legge che coloro i quali hanno a che fare con i fanciulli devono avere massima purezza di intenti e massima delicatezza perché chi affronta i fanciulli senza purezza di intenti pecca così gravemente che dovrebbe salire sul più alto colle e buttarsi con una pietra al collo dove è più profondo il mare.

Purtroppo, in questo settore, da parte di tanti, non c'è stata né delicatezza, né purezza di intenti ...

Minella Molinari Angiola. È un suggerimento per l'ex Sindaco di Roma?

Veronesi. Io non ho fatto riferimenti personali perché i ragionamenti hanno un senso soltanto se sono oggettivi e mai soggettivi. (*Richiami del Presidente*).

Presidente. È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

Pinto. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io limito il mio brevissimo intervento all'argomento portato nella nostra discussione. Qui non possiamo fare un processo a Petrucci che è materia riservata alla Magistratura; e credo sia bene non fare il processo a nessuno perché altrimenti di corde al collo ne dovremmo vedere tante. Comunque io credo che la proposta di legge per la concessione di un contributo straordinario all'Opera nazionale maternità ed infanzia presentato dal Governo esige da parte di tutti una riflessione ed un'attenta considerazione.

Voglio subito dire al senatore che ha ricordato quando questa proposta di legge venne presentata nell'altra legislatura alla Camera dei deputati che a quell'epoca l'onorevole La Malfa sollevò le sue difficoltà perché era stata presentato un disegno di legge per il quale non vi era la copertura. In questo la Commissione bilancio si è espressa nel senso che la copertura c'è.

Minella Molinari Angiola. Anche allora.

Pinto. No, allora non c'era quel documento, fu portato dopo alla Commissione del bilancio.

Minella Molinari Angiola. Le due Commissioni riunite hanno discusso ...

Pinto. In questo caso il parere della Commissione bilancio c'è e noi quindi dobbiamo ritenere che c'è la copertura.

Piuttosto, senza andare tanto lontano e senza andare a rincorrere argomenti che non sono prettamente attinenti al problema, io credo che dobbiamo considerare la questione un po' più da vicino. In Italia purtroppo noi abbiamo ancora una mortalità infantile tra le più alte d'Europa; con il 32,7 per mille di mortalità infantile noi superiamo persino la Grecia dei colonnelli e precediamo - ed è un bel primato! - ben altri ventuno nazioni europee. Infatti una mortalità superiore alla nostra l'hanno soltanto cinque nazioni europee.

Mi dispiace di dover rilevare che non è propriamente esatto quanto afferma il relatore, senatore Zanca, cioè che negli Stati più progrediti sul piano industriale l'indice di mortalità infantile arrivi al 20 per mille: in Svezia arriva al 12 per mille; nell'Olanda e nella Finlandia al 14 per mille. Sono dati che ci debbono lasciare pensosi e che dobbiamo tenere presenti in quanto qui discutiamo di un contributo da dare all'Opera nazionale maternità ed infanzia a prescindere da quelle che sono le disfunzioni illegittime che debbono essere discusse in altra sede. Qui infatti noi dobbiamo discutere i compiti istituzionali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia.

Inoltre non è certo più confortante la situazione dei bambini che sopravvivono, perché abbiamo in Italia una morbidità infantile notevole, anche questa tra le più alte in Europa. Sappiamo tutti quanti siano i bambini con salute cagionevole, bambini che crescono male e che si sviluppano peggio: sono bambini che presentano tare ereditarie, sono bambini che soffrono per carenze alimentari ed

ambientali; bambini che non sono sufficientemente assistiti dalla società. È la realtà questa.

Noi ci accorgiamo di queste carenze in modo particolare quando questi bambini diventano giovani e quando ci accorgiamo di non aver attorno una gioventù sempre aiutante. Purtroppo queste carenze della nostra gioventù non sono tutte legate a tare ereditarie, molto spesso sono legate ad una scarsa assistenza nel periodo di formazione e di sviluppo.

E passiamo ora all'assistenza alle gestanti.

In questo campo è difficile avere dati statistici precisi sulla mortalità e in modo particolare sulla morbidità. Sappiamo tutti che è quasi completamente debellato il pericolo delle sepsi puerperali e per fortuna non sentiamo più di donne che muoiono per tali complicazioni da gravidanza; sappiamo però che ancora vi sono donne gestanti che muoiono sopra parto o anche dopo e ognuno di noi ne ha sentito qualche caso. Ed è certo che molti di questi decessi potrebbero essere evitati con una migliore e più accurata assistenza alle partorienti, con una corretta preparazione al parto e con i necessari accertamenti in periodo di gravidanza. È questo il campo d'azione dell'ONMI. Ebbene, in questa situazione l'Opera maternità ed infanzia è l'unico organo in Italia che è deputato ad erogare la necessaria assistenza nel settore della maternità ed infanzia.

La società può oggi intervenire nel tentativo di seguire e correggere gli inconvenienti, di cui abbiamo detto, solo a mezzo dell'Opera maternità ed infanzia. È questo il motivo per cui ci viene richiesta questa sovvenzione.

Che l'Opera maternità ed infanzia sia un ente superato nella sua concezione e principalmente nelle sue strutture e che sia necessario procedere ad una riforma strutturale profonda io credo che siamo tutti d'accordo, almeno lo penso, e penso che siamo tutti d'accordo nel giudicare necessario ed anche urgente procedere ad una revisione profonda e radicale di questo tipo di assistenza per una più moderna organizzazione dei servizi e per raggiungere lo scopo di portare in questo settore l'Italia al livello delle nazioni più progredite. E nella discussione che a suo tempo si svolgerà, come io mi auguro veramente, ognuno porterà il suo contributo di idee e di impostazioni del problema.

E, tanto per entrare in argomento, non possiamo certo ritenere ancora valida una legge del 1925, promulgata in piena epoca fascista e che di quell'epoca porta lo stile e la mentalità. Non possiamo di certo ancora accettare che per risolvere i gravi problemi che investono le cause della mortalità infantile si faccia ancora riferimento ad opere pie ed a lasciti di benefattori. Evidentemente queste espressioni erano proprie di altri tempi. È un problema che impegna la collettività su un piano sociale e che esige un impegno a ben altri livelli.

Noi repubblicani riteniamo che si debba innanzitutto discutere della vitalità di un tale ente, della opportunità di lasciare operare un ente sanitario senza coordinare la sua azione nel quadro più vasto di una visione globale dell'assistenza sanitaria. Noi riteniamo che anche l'assistenza alle donne gestanti ed ai bambini dovrà essere erogata nel quadro di una programmazione sanitaria che tenga presenti i problemi della mortalità infantile e dei pericoli della gestazione e del parto in una prospettiva di assistenza sanitaria globale.

Non possiamo giustificare ancora per lungo tempo che negli ambulatori ostetrici dove si assistono e si visitano le gestanti non si provveda contemporaneamente ai necessari rilievi citologici per accertare se la donna è portatrice di lesioni cancerogene. È noto che oggi si insiste nei Paesi più progrediti per questi esami sulla base delle acquisizioni in merito alla diffusione del cancro dell'utero e delle sue complicazioni. Le statistiche dei Paesi anglosassoni in materia ci parlano di cifre percentuali di notevole incidenza che dovrebbero lasciarci molto perplessi; ci parlano di indici addirittura spaventosi.

Alcune statistiche arrivano a parlare della percentuale di una donna su tre che presenta lesioni cancerose dell'utero. Le cifre fornite dai nostri studiosi tendono a riportare il fenomeno entro limiti molto più modesti. Però, se anche vi è un eccesso da una parte e dall'altra, dobbiamo ritenere che una diagnosi precoce delle lesioni cancerose dell'utero potrebbe portare ad una diminuzione dei decessi in tale campo, perché è uno dei pochi settori nel quale è possibile un intervento operativo con buone prospettive di successo.

Ebbene, negli ambulatori ginecologici dell'ONMI si provvede anche, in qualche caso - e bisogna dare atto ai dirigenti dell'ente di questa particolare sensibilità per tali problemi - a questi prelievi. Ma quando il medico dell'Opera maternità ed infanzia ha eseguito il prelievo non ha poi la possibilità di intervenire efficacemente e concretamente. Il referto citologico viene inviato per

l'esame ad un istituto specializzato, e poi, magari per via burocratica, viene consigliato alla donna, se l'esito è stato positivo, di rivolgersi ad altro ostetrico per un intervento operatorio. E' questo uno dei casi dimostrativi, io credo, delle insufficienze dell'intervento settoriale, dell'insufficienza dell'intervento pubblico che non sia inquadrato ed orientato entro i limiti di un intervento programmato. Io credo che sia uno dei casi tipici che ci debbono indirizzare ed orientare tutti verso l'inserimento anche di questo settore in un quadro più vasto di programmazione sanitaria. Ma vi sono altre remore, di altra natura che limitano l'intervento al livello di consultori o ostetrico e sono remore che implicano problemi di coscienza e di responsabilità professionali. Vi sono donne che mettono al mondo a volte con frequenza stupefacente bambini con le stigmate evidenti di tare ereditarie notevolmente invalidanti, ed il medico dell'ONMI non consiglia, non può consigliare alla donna tutti i mezzi per evitare ulteriori gravidanze che sono nocive alla sua salute e sono nocive per la società, perché purtroppo in Italia vige ancora l'articolo 553 che non permette ancora neppure ad un medico di fare propaganda anticoncezionale.

Altre disfunzioni gravi esistono a livello di assistenza ai bambini, essenzialmente perché l'ONMI non ha compiti curativi. Quando il bambino in assistenza si ammala deve essere affidato ad altri sanitari ed il medico dell'ONMI a fine cura magari non conosce la malattia della quale il bambino è stato affetto. E non parliamo dell'assistenza in istituti.

Il collega che ha parlato prima ha chiesto come mai vengano assistiti tanti bambini a domicilio e così pochi negli istituti; ora, che ci possa essere il fatto speculativo dell'assistenza domiciliare può anche darsi, comunque il motivo essenziale è indubbiamente quello economico, se non vogliamo ritenere che vi sia sempre e comunque malafede e corruzione tra chi fa l'assistenza e chi la riceve. Ad ogni modo a questo livello i compiti dell'istituto dell'ONMI quasi scompaiono, si diluiscono in un'attività assolutamente marginale.

L'assistenza ospiziale viene praticata da una miriade di istituti religiosi o parareligiosi, ma quasi tutti in discutibili condizioni.

A questo livello spunta ancora lo spirito caritativo e lo Stato quasi scompare, anche se poi è sempre lo Stato che mantiene la carità.

Ed è proprio a questo livello invece che lo Stato dovrebbe mostrare più efficacemente la sua presenza e la sua capacità di intervento.

Sono tutte deficienze che dovranno essere responsabilmente discusse e che, a nostro giudizio, dovranno orientarci verso una tutela completa dei servizi da parte del Ministero della sanità nel quadro della programmazione sanitaria, con la scomparsa dell'ONMI come ente autonomo.

Su queste deficienze si dovrà discutere per garantire una migliore assistenza alle donne gestanti ed ai bambini in modo da ridurre la percentuale della mortalità infantile e per evitare che vi siano ancora decessi inutili di donne partorienti. Perché non possiamo di certo accettare come una riforma la legge del 1966, che ha provveduto solamente a codificare nuove norme per la costituzione dei consigli di amministrazione senza minimamente incidere sui compiti istituzionali, sul finanziamento dell'ente e senza porsi il problema dell'inserimento dell'assistenza alle gestanti ed ai bambini entro un contesto più generale e programmato di assistenza sanitaria e globale.

Ma fino a quando questa riforma non sarà stata effettuata, fino a quando l'assistenza alle gestanti ed ai bambini non sarà stata ristrutturata, in rapporto a nuovi concetti ed a nuovi orientamenti, non possiamo lasciare che l'unico ente che oggi esiste in Italia per questo altissimo compito sanitario ed assistenziale, qual è quello di far nascere e crescere i nostri bambini nelle migliori condizioni possibili, languisca in condizioni di bilancio disastrose e che non possa quindi assolvere ai suoi compiti istituzionali, che sono di notevolissimo valore sociale.

Noi pertanto votiamo a favore del disegno di legge perché la salute dei nostri figli è una cosa che non ci può consentire remore di sorta. Per quanto riguarda le illegittimità che sono state commesse si dovrà esprimere la Magistratura.

Presidente. È iscritta a parlare la senatrice Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

Dal Canton Maria Pia. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, farò qualche breve osservazione proprio a commento del disegno di legge che siamo chiamati ad approvare.

Indubbiamente il mio voto è favorevole, però mi si lasci dire che è penoso almeno essere chiamati ad approvare un disegno di legge idoneo solo a tappare dei buchi, ma non a dare un po' di respiro a un ente così importante!

Noi saneremo dei debiti, fatti perché per anni si è trascurato di dare la attenzione necessaria a questo importantissimo ente, riflettendo sulla opportunità di ristrutturarne l'ossatura e di ridimensionare i compiti che in realtà sono troppo vasti.

Indubbiamente sarebbe stato molto più interessante prendere occasione da questo disegno di legge per trattare tutta l'assistenza all'infanzia, il coordinamento dei vari enti operanti in tale settore, perché non è solo l'ONMI che attua l'assistenza all'infanzia! Il collega calabrese che poco fa parlava della situazione dell'infanzia in Calabria sembrava dimenticare che oltre l'ONMI esistono anche gli enti locali, gli enti mutualistici, l'IPAI, gli enti di assistenza privata, i vari ECA, eccetera, cioè tutta una molteplicità di organismi che si occupano della infanzia, anche se l'ONMI ha, istituzionalmente, il compito di aiutare i minori a nascere e a crescere bene, compito che ha svolto in modo particolarmente efficace, soprattutto nei primi anni del suo sorgere, quando non esistevano altre attività igienico-sanitarie. Ed ora dovremmo pensare al completamento, al perfezionamento di tale benemerita attività; invece dobbiamo solo approvare il disegno di legge che ci è proposto, cioè restringendo la nostra considerazione a questi 13 miliardi che vengono assegnati all'ONMI.

Mi limiterò quindi ad alcune brevissime osservazioni. Proprio per evitare di buttare dei soldi per inutili spese, sarebbe necessario coordinare anche l'assistenza pediatrica o dermoceltica dell'ONMI con quella che prestano gli enti mutualistici, perché, se non vado errata, tutto ciò che è fatto nei consultori pediatrici o materni o dermoceltici serve solo per una diagnosi, ma non ai fini della necessaria e conseguente terapia quando il minore sia figlio di un mutuato.

In tal caso occorrono altre visite, un'altra documentazione, altre attese! Quindi mi sembra urgente coordinare l'assistenza sanitaria che presta l'ONMI nei vari molteplici dispensari con quella che viene impostata dalle mutue.

Abbiamo varato una legge, relativamente poco tempo fa, di modifica degli organi direttivi dell'ONMI, che doveva dar luogo addirittura ad una nuova ristrutturazione dell'Ente, invece tutto è rimasto allo *statu quo* eccetto qualche cambiamento negli organi direttivi. Come parlamentari responsabili dovremmo porci un problema molto chiaro: o diamo all'ONMI i mezzi per fare l'assistenza che la legge istitutiva prevede o dobbiamo cercare di ridurre tali compiti, perché non è possibile con i 23 miliardi ordinari, più i 2 straordinari che rimangono dopo aver sanato i debiti, che l'ONMI possa assolvere gli importantissimi compiti che la legge gli ha affidato più di 40 anni or sono.

Leggo all'articolo 4 della legge istitutiva che l'ONMI si deve interessare dei minorenni fisicamente o psichicamente anormali, fino agli anni 18, e noi conosciamo la enorme vastità di tale problema. Se sono rispondenti a verità i dati che il professor Bollea rende noti, i minori psichicamente anormali e bisognosi di aiuto sono circa due milioni e mezzo da 0 a 18 anni. Le provincie se ne interessano e spesso gli assessori fanno l'impossibile perché vengano assegnati fondi a questo capitolo che figura tra le spese facoltative.

Naturalmente ciò è in relazione alla loro sensibilità per il problema ed i mezzi disponibili. Ma è la comunità, lo Stato che se ne deve interessare, stabilendo un coordinamento tra i vari enti operanti in questo settore e soprattutto aiutando finanziariamente.

Il problema è gravissimo anche per le conseguenze sociali molto evidenti

Esistono disoccupati endemici, etilisti, carcerati, donne di strada, eccetera, che non sarebbero tali se fossero stati recuperati psichicamente all'età in cui erano recuperabili!

Mi sembra veramente il fatto socialmente più importante della scena assistenziale italiana.

E questo viene affidato proprio per la legge del 1925 all'ONMI; l'ONMI non può adempiere tale compito, può coordinare la attività di altri enti, fornire i suoi tecnici, i suoi specialisti in materia ma nulla più, Indubbiamente ...

Minella Molinari Angiola. La legge è di qualche anno fa, bisogna cambiarla.

Dal Canton Maria Pia. D'accordo. Allora, ripeto, noi dobbiamo ridurre questi compiti in modo che l'ONMI li assolva nel modo più soddisfacente perché noi sappiamo che con 23 miliardi non si possono fare miracoli: consultori materni, aiuto prenatale, consultori dermosifilopatici, case della madre e del bambino, spese per il personale, spese di laboratori, possiamo immaginare che cosa costi la gestione di tutte queste attività. Quindi o dobbiamo aumentare i fondi dell'ONMI o ridurre logicamente, razionalmente, modernamente i compiti di questa meritevole istituzione.

Ed un'altra piccola osservazione; l'articolo 5 dice che l'ONMI è investita di un potere di vigilanza e

di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private e di assistenza e protezione della maternità ed infanzia. Indubbiamente è un articolo molto delicato perché anche politicamente questa protezione e questa vigilanza si possono variamente atteggiare e variamente esplicare, ma credo che di fronte ai fatti che abbiamo conosciuto, attraverso la cronaca o *de visu*, come ho potuto constatare io personalmente in qualche località d'Italia, sia necessario veramente che l'ONMI - e qui c'è la presidente tra il pubblico che mi onora della sua attenzione in questo momento - compia questo lavoro di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private di assistenza. È vero che qualche volta ostacola l'ingresso negli istituti la impossibilità di fornire lo aiuto richiesto, ma quando c'è una legge che dà questi poteri io dico che occorre provvedere perché i minori che vengono affidati alle istituzioni, sia pubbliche che private, siano adeguatamente aiutati. Se gli operatori assistenziali hanno sensibilità e una adeguata preparazione le cose vanno bene, ma se non c'è né sensibilità né preparazione (escludendo la mala fede), questi minori sono veramente abbandonati e talvolta vittime di coloro che ne dovrebbero essere i più validi aiuti, esercitando nei loro confronti la funzione parentale.

Onorevoli colleghi, ho molto riflettuto su questo problema, quando ho visto alcune penose situazioni. Purtroppo non c'è alcuno che si interessi di come funziona una istituzione assistenziale: la Prefettura fa un controllo contabile e nessun altro vi pone mano.

È necessario quindi che l'ONMI adempia a questa importantissima funzione.

Prima di concludere, desidero sottolineare un piccolo particolare che per me è di notevole rilievo. Le provincie che mantengono i minori illegittimi spendono per ogni minore dalle 3.000 alle 5.000 lire al giorno: per il personale, per le strutture, per le spese di esercizio. L'ONMI è chiamata a rimborsare, senza essere interrogata, quattro miliardi per gli illegittimi ricoverati negli IPAI. Tutti problemi aperti che richiedono la nostra attenzione e la volontà di modificare e migliorare, anche se esaminati da differente angolo visuale.

Concludendo, ritengo che non sarà difficile che tutti i settori del Senato siano d'accordo sui problemi che interessano l'infanzia, poiché sappiamo che aiutare un minore a crescere sano e psicologicamente e moralmente significa lavorare per un più sereno avvenire del popolo italiano ed ognuno di noi è sensibile a questo umano e cristiano problema.

Presidente. È iscritto a parlare il senatore Ferroni. Ne ha facoltà.

Ferroni. Onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Ministro, nella discussione dell'11 settembre, in Commissione XI (Sanità), sul disegno di legge numero 155, oggi al nostro esame, io ebbi a prendere, anche a nome del mio Gruppo, questo atteggiamento: 1) approvazione della legge per il previsto contributo straordinario di tredici miliardi a favore dell'Opera maternità ed infanzia; 2) richiesta di istituire una commissione di studio - si badi bene, una commissione di studio - in grado di fornire al Parlamento (la commissione ovviamente deve essere formata da parlamentari dei due rami del Parlamento) entro sei mesi al massimo (avevo tenuto conto delle festività natalizie che avrebbero inciso su tale periodo) gli elementi necessari alla valutazione della situazione di fatto di questo ente e la indicazione delle soluzioni da dare a un problema tanto delicato e importante che periodicamente si pone alla nostra attenzione, costringendoci a discussioni senza fine e senza risultati, a ripetizioni di lamentele, di accuse, di rilievi tanto seri quanto purtroppo, sul piano dei risultati concreti, assolutamente sterili.

Io dirò perché riconfermo oggi in Aula tale atteggiamento che contrasta in tutto o in parte con quello di altre forze politiche: con la posizione del Gruppo democristiano, che approva il contributo straordinario, ma respinge la mia proposta di una commissione parlamentare di studio; con quella comunista che accetterebbe la commissione di studio, ma poi si ritiene pago di una relazione del Ministro (come proposto dalla Democrazia cristiana), entro l'ottobre prossimo, sulla situazione dell'ONMI, e vorrebbe frattanto non approvare il disegno di legge.

Onorevoli colleghi, io credo che nessuno tra noi, che abbia appena qualche conoscenza, o per diretta esperienza o per acquisita conoscenza a livello parlamentare, della situazione dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, sia convinto che questo organismo possa validamente operare con i mezzi finanziari erogatigli dallo Stato. Possiamo avere, e abbiamo certamente, diverse concezioni sulle strutture, i compiti e le funzioni soprattutto future, di questo ente; ma tutti siamo convinti dell'insufficienza dei mezzi di cui esso dispone.

Mi sia permesso di ricordare, non per vanità o presunzione, ma a riprova di coerenza, quanto dicevo

in proposito nella relazione al bilancio del Ministero della sanità per l'anno 1968. "... Se è vero che all'ONMI viene attribuito un miliardo di aumento di contributo, è anche vero che esso è del tutto insufficiente. Nulla invece è aumentato al capitolo 1208 per interventi del Ministero diretti al settore della puericultura. Difficile pertanto diviene quella armonizzazione dei singoli interventi medici, sia preventivi che curativi che riabilitativi, indicati dall'apposito comitato di esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità, che dovrebbero vedere impegnato il Ministero della sanità nei confronti di tutte le strutture preposte all'assistenza, alla protezione dell'infanzia e della maternità: dall'ONMI ai brefotrofi e istituti provinciali per l'infanzia, alle condotte ostetriche, alle attrezzature di reparti ospedalieri specialmente attrezzati per il parto e l'assistenza dei nati con deficienza ponderale, i cosiddetti immaturi, che superano il cinque per cento di tutti i nati vivi.

Fortunatamente i dati in nostro possesso indicano un decremento della mortalità infantile nel suo insieme; i 35,5 morti sotto l'anno di età per mille nati vivi nel 1965 scendono al 34,3 per mille nel 1966; secondo dati - allora provvisori - dell'ISTAT, nei primi mesi del 1967 i morti nel primo anno di vita hanno raggiunto il quoziente del 36,1 per mille, contro il 37,5 per mille del primo quadrimestre dell'anno precedente.

Anche se dobbiamo aggiungere, purtroppo, che questi miglioramenti medi non si verificano in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. I dannati squilibri economici e sociali da noi ereditati, la conseguente disparità della situazione organizzativa e assistenziale, fanno sì che già prima di nascere delle creature umane risentano di antichi mali e di antiche ingiustizie; che creature aventi diritto di vivere, quale che sia geograficamente il Paese ove hanno visto la luce, siano in breve sottratte alla vita senza colpa alcuna, tranne quella di essere nati poveri tra una popolazione povera. Vorrei si riflettesse, onorevoli colleghi - dicevo - su questo grave fenomeno ... La richiesta di singoli servizi di protezione materna e infantile è in rapporto non già ai reali bisogni delle singole zone e al grado di sviluppo demografico, come sarebbe ovvio, ma soprattutto al grado di sviluppo economico, sociale e culturale delle singole zone. Fenomeno che dovrebbe farci tutti profondamente meditare ...".

Poiché nella citata relazione avevo mosso qualche critica ai Dicasteri finanziari dello Stato che non avevano, se non in piccola parte, aderito alle proposte di un incremento di stanziamenti al Ministero della sanità, e tale mia constatazione era stata interpretata come un'ingiusta critica al Ministero del tesoro, precisavo: "Non tanto al Ministero del tesoro si rivolge la mia critica, quanto al complesso dei settori economici e finanziari del Paese che non riescono ancora, e non credo per preconcepito, per insensibilità, per malanimo, a valutare, come ho detto in precedenza, il nesso esistente in prospettiva di medio e lungo termine tra investimenti per il recupero e la preventiva difesa della salute dei cittadini, con la possibilità, per centinaia di migliaia di essi, di non essere sottratti ad attività produttive e di non gravare per contro, spesso in misura onerosissima, spesso in modo permanente, sull'economia del Paese. Semmai - dicevo - la critica a certe condizioni, a mio parere miopi, a criteri di scelta negli investimenti, va ad uomini ed istituti di ogni parte politica, compresa, se volete, anche la mia. Insistendo a richiedere una più lungimirante politica di investimenti in campo sanitario, io non facevo quindi, e non faccio, che rendermi interprete di tutta intera la Commissione sanità, che ogni anno di più, mi sembra di poter dire, si è fatta convinta portatrice di tale esigenza ...".

Infine, messi in evidenza luci ed ombre del bilancio avanzavo una richiesta di ulteriori stanziamenti: "Non sarei quindi coerente - affermavo - e non esprimerei compiutamente i desideri e i pareri di questa Commissione se non proponessi un ulteriore sforzo perché talune ombre siano fugate. Io non citerò le cifre, citerò i settori che più sollecitano, a mio parere, un incremento di stanziamenti". E, citato quello per l'assistenza ai discinetici, un incremento a sostegno di centri di recupero di infermi poveri recuperabili affetti da paralisi spastiche, e da lussazioni congenite all'anca, nominavo l'Opera nazionale maternità infanzia che, "pur segnando un soddisfacente incremento di stanziamenti ed il superamento di una grave crisi, deve potere espandere la sua attività. L'infanzia è un bene prezioso - aggiungerò - e noi dobbiamo estendere la tutela, insieme alla maternità, ovunque se ne riveli l'insufficienza. Ritenersi paghi della situazione in atto sarebbe come rinunciare ad un impegno per noi primario: il superamento delle ingiuste disparità organizzative tra zona e zona del nostro Paese ...".

E via via annunciavo altre richieste; infine, concludendo, affermavo: "Spero che questo ultimo - il

Ministero del tesoro – nella definitiva stesura del bilancio dello Stato, trovando equa e motivata la richiesta qui avanzata a nome mio e vostro, sia in grado di soddisfarla. Credo che con altri cinque o sei miliardi da aggiungere al bilancio, in accordo cordiale tra Sanità e Tesoro, per le voci che ho indicato o altre che ho trascurato (per esempio, i centri di emodialisi regionale), sia possibile dare un maggiore respiro all'azione vasta e complessa di questo Ministero”.

È inutile dire che tale mia richiesta rimase inascoltata: nessuno, in Commissione finanze e tesoro, la fece propria. Nessuno di alcuna parte politica. Né l'ascoltò il Ministro, preoccupato di non aprire delle maglie nel tessuto del bilancio generale del 1968.

Ed ecco che oggi ci troviamo di fronte ad uno stanziamento straordinario di 13 miliardi solo per la maternità ed infanzia, che vanno quasi interamente (circa 12 miliardi) a copertura di disavanzi di passati esercizi.

Io chiedo: sarebbe ragionevole non approvare tale stanziamento straordinario? Mi pare che non sarebbe né ragionevole, né utile, considerate le ragioni di interesse umano che ogni remora all'azione di maternità ed infanzia fatalmente produrrebbe. Né, per quel che mi riguarda e per quello che riguarda il mio partito, saremmo coerenti con la nostra linea politica rifiutando, appunto, questa approvazione. E lo dimostrerò.

Che cosa chiedeva il Ministro socialista alla sanità per l'anno 1968? Un incremento di 42 miliardi circa rispetto al bilancio 1967. La richiesta fu ridotta di ben 30 miliardi; ne furono concessi soltanto 12 circa in più, portando gli stanziamenti a 99 miliardi e 776 milioni rispetto agli 87 miliardi del bilancio 1967. Chi ha risentito più di ogni altro, onorevoli colleghi, di questa falcidia di 30 miliardi rispetto all'impostazione del bilancio del Ministero della sanità per il 1968?

Ecco, ve lo dico subito: proprio l'Opera nazionale maternità ed infanzia. Per l'Opera nazionale maternità ed infanzia prevedevansi infatti uno stanziamento per lire 15 miliardi e 500 milioni; per la Croce Rossa 2 miliardi; sussidi contro la tubercolosi 875 milioni; contributi a centri per malattie sociali 4 miliardi e 300 milioni; profilassi malattie infettive e diffusive di animali 2 miliardi e 200 milioni; 300 milioni per il funzionamento dell'Istituto superiore di sanità. Queste sole cifre costituiscono 25 miliardi. Altri 5 miliardi sono stati equamente defalcati, sottratti, ad altre voci del bilancio.

Ecco dunque che noi socialisti eravamo nel giusto in quel momento, quando impostavamo il bilancio 1968. Lo eravamo tanto più per l'Opera maternità ed infanzia, che avrebbe dovuto beneficiare di 15 miliardi e 500 milioni in più già nel 1968 ed ebbe invece soltanto un miliardo in più. Oggi si è costretti a erogarle altri 13 miliardi, meno di quanto noi avessimo già previsto un anno fa.

Ora, onorevoli colleghi, noi socialisti potremmo rammaricarci - e ce ne rammarichiamo - che a suo tempo non si sia accolto il nostro giusto criterio di valutazione del problema sanitario in generale e per la maternità ed infanzia in particolare. Potremmo anche, secondo l'abito mentale degli uomini politici, chiederci se il rifiuto di allora e la concessione di oggi non corrispondano ad un deterioro machiavellismo politico, suggerito piuttosto da tatticismo di partito che da reale adesione a criteri di progresso sociale. Potremmo chiederci questo, ma preferiamo pensare che ciò corrisponda invece ad una maggiore presa di coscienza di questi problemi - problemi sanitari - o quanto meno, alla presa di coscienza di una realtà, per quanto attiene alla vita dell'ente del quale ci occupiamo.

Ecco perché noi socialisti approviamo questo disegno di legge, per una coerenza politica, ma soprattutto per una coerenza ideale e morale che ci consente di superare sospetti o risentimenti, forse politicamente comprensibili, ma davvero riprovevoli ove si consideri che la posta in gioco è, in via assolutamente primaria, quella dell'assistenza all'infanzia ed alle madri povere, che non possono risentire le conseguenze di tatticismi politici deteriori.

Noi non possiamo, pertanto, essere d'accordo con i colleghi comunisti che hanno proposto la non approvazione del disegno di legge. Voi decidereste il suo rinvio a dopo le notizie che l'onorevole Ministro si è impegnato a fornire nel prossimo futuro.

Noi non possiamo essere d'accordo.

Io mi rendo conto delle molte ragioni di perplessità ed anche di scarsa fiducia sulla conduzione passata e presente di questo organismo. Le abbiamo sentite indicare come errori e come colpe anche da parte di democristiani, oltre che da parte comunista.

Vi sono anche, diciamolo pure, le attese per un giudizio su reati clamorosamente emersi alcuni mesi

fa; giudizio che ci auguriamo sia il più rapido possibile e inequivocabilmente giusto tale da dimostrare alla pubblica opinione che la giustizia sa colpire chiunque si renda colpevole, e che sa colpire in misura corrispondente alla gravità di un reato che, se provato, nella fattispecie, si configurerebbe tra i più turpi, posto che la sottrazione di fondi sia avvenuta a danno di bambini che di tali fondi avrebbero dovuto giovare.

Vi sono soprattutto giudizi di fondo sulle strutture, i compiti ed i fini istituzionali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. Ne abbiamo sentiti enunciare moltissimi anche questa sera, e non solo da parte comunista, ripeto, ma anche da parte democristiana, poco fa, con accenti inequivocabilmente onesti e, direi, produttivi ed obiettivi dalla collega Maria Pia Dal Canton. Ma qui il discorso si farebbe ben più ampio se dovessimo affrontarlo; è un discorso che noi socialisti ci riserviamo di fare, e lo faremo, allorché di questo si dovrà parlare.

Io credo che avremo, onorevoli colleghi, cose interessanti da dire. Ecco perché io avevo proposto un ordine del giorno che impegnasse il Governo a creare una Commissione parlamentare di studio che, giovandosi dei molti dati già in nostro possesso, aggiornandoli alla situazione attuale, esaminando tale situazione alla luce dell'applicazione della legge 10 dicembre 1966, n. 1081 la cosiddetta piccola riforma, fosse in grado, costruttivamente e non soltanto polemicamente, di fornire al Parlamento una sintesi di proposte utili alla vita futura di questo organismo.

L'ordine del giorno è stato modificato e non mi lascerò prendere dalla tentazione di ripresentarlo oggi. Aspetto la relazione dell'onorevole Ministro voluta dalla Commissione della sanità, credo, all'unanimità (ero assente al momento del voto) al posto della Commissione di studio.

Ecco: in quell'occasione il Partito socialista italiano amplierà il discorso, oggi meno utile e forse meno opportuno rispetto all'argomento che abbiamo in discussione.

Detto questo, onorevole Ministro, non posso non richiamare sin da adesso alla sua attenzione, una situazione che non so quanto le sia nota, che comunque le segnalo perché intervenga nel modo più rapido possibile e perché poi possa darci concrete notizie nella relazione che si è impegnato a fare sullo stato dell'ONMI. La legge già citata, la cosiddetta piccola riforma, è stata concepita come una legge di progresso democratico rispetto al passato. Ella stesso, onorevole Ministro, a conclusione del dibattito in Commissione che poco fa ricordavo, ebbe a definirla "un passo avanti e un positivo avvio a più organici ed ampi miglioramenti che non potranno mancare".

Ebbene, onorevole Ministro, sa ella dirmi in quanti comuni i comitati locali previsti dalla legge siano stati costituiti? Pochi, onorevole Ministro, assai pochi, proprio quasi nessuno. E gli stessi comitati provinciali, ove siano stati costituiti, lo sono con un ritardo inconcepibile: nella mia provincia, esattamente un anno e tre mesi dopo l'approvazione della legge, cioè nel marzo di quest'anno, 1968. Perché tanto ritardo? Chi vigila sull'applicazione di questa e di altre leggi?

Zelioli Lanzini. *Ministro della sanità.* Questa è una deficienza che si lamenta purtroppo anche in altri settori, non soltanto nell'ONMI.

Ferroni. Onorevole Ministro, lei mi costringe ad anticipare una notizia, cioè ad informare i colleghi del Senato che alcuni mesi fa io, aderendo ad un bisogno della mia coscienza (ed anche ad un suo invito di non tradurre questa mia richiesta in termini di interrogazione o interpellanza), le mandai una lettera chiedendole di voler cortesemente, per il settore che ci riguarda, la sanità, renderci edotti, attraverso una sistematica comunicazione degli atti compiuti dal Ministero, delle attuazioni delle leggi sanitarie più importanti che vanno dalla riforma ospedaliera alla legge contro l'inquinamento atmosferico, allo stralcio della legge psichiatrica, alla legge per le farmacie rurali e per le farmacie in generale.

Veda, signor Ministro, se anche in questo caso, per la maternità ed infanzia, o per altri istituti di tanta importanza, fossimo informati degli atti che si compiono per l'attuazione delle leggi (che noi invece come padri degeneri, dopo averle create, abbandoniamo al loro destino, perché non abbiamo più elementi di informazione su questi nostri figli che vagano per il Paese), se queste notizie avessimo, io non sarei costretto a richiederle oggi.

Zelioli Lanzini. *Ministro della sanità.* Ma alcuni sono atti amministrativi. Non possiamo informare sempre i commissari.

Ferroni. Comunque, onorevole Ministro, mi consenta di chiedere: dopo il varo di questa legge, 1 dicembre 1966, è stato predisposto un regolamento di applicazione della legge sulla maternità e infanzia?

Io temo proprio di no. Credo proprio che siamo ancora al regolamento del 1926. Da ciò, forse, l'iniziativa della Presidenza dell'Opera, che con una sua semplice circolare (ecco il paradosso della situazione del nostro Paese) ha immediatamente bloccato, in pratica, l'applicazione di quella legge, ridimensionando la funzione di quei comitati locali, svuotati oggi di ogni potere decisionale che non solo sono impotenti a decidere la razionalizzazione dei servizi, sulla scorta di comprovate esigenze locali, ma nemmeno hanno la facoltà di assumere una semplice lavandaia o un inserviente e sono costretti comunque ad attendere l'autorizzazione dal centro financo per il ricovero di un bambino abbandonato.

Onorevole Ministro, mi creda che affermo queste cose con estremo disappunto. Non vorrei che le cose andassero così: è come se iscrivessimo delle voci in un bilancio per poi non fare gli stanziamenti. È esattamente la stessa cosa: facendo delle leggi e non operando per renderle effettivamente operanti (scusi il bisticcio) inganniamo noi stessi e il Paese. A riprova di quanto affermo, le ricordo la richiesta del Comitato provinciale di Verona, in data 15 gennaio, e il voto di quello di Bari, in data 24 giugno 1968 (tre mesi fa), così concepito nella parte conclusiva: "Fa voti affinché siano determinate con apposito regolamento norme di esecuzione della legge 1 dicembre 1966, n. 1081, affidando a così complesso organo collegiale (cioè il Comitato provinciale della maternità e infanzia) vere funzioni decisionali insite certamente nella volontà del legislatore". Il che è vero, signor Ministro, perché evidentemente non a caso si sono fissate tante partecipazioni all'organo della Federazione provinciale della maternità e infanzia.

Altre domande potrei rivolgerle, onorevole Ministro, in ordine ai criteri di "saggia economia" (come si dice anche, purtroppo, nella esposizione che accompagna il disegno di legge) adottati dall'Ente: la non assunzione di personale, ad esempio, in sostituzione di quello venuto a mancare, per ragioni naturali (quiescenza od altro), ad organici ritenuti prima strettamente indispensabili. E noi sappiamo che per taluni settori il personale era ed è notevolmente insufficiente. Le assistenti sanitarie per i consultori e in genere il personale delle "Case della madre e del bambino" sono assolutamente insufficienti. Qui il problema della saggia economia diventa di una gravità veramente eccezionale, che investe non tanto e non solo i dirigenti nazionali dell'Opera, ma i responsabili del settore sanitario del Paese, onorevole Ministro, e in definitiva anche noi, il Parlamento.

Dovrei fare ancora altre precisazioni sulla staticità d'iniziativa, sul mancato aggiornamento scientifico dei servizi della maternità e infanzia, che avrebbero bisogno invece di più accentuate specializzazioni, ad esempio, nel campo della odontoiatria, della oculistica, della otorinolaringoiatria, della ematologia, delle anomalie di sviluppo e così via. Ma, ripeto, dovremo riprendere il discorso tra breve tempo, come è l'impegno, onorevole Ministro. In quella occasione io, od altri del mio Partito di me più esperto, avrò modo di esporre con chiarezza il punto di vista socialista. Per oggi, onorevole Ministro, e concludo, ci limitiamo a dare la nostra approvazione ad un provvedimento che vuole sottrarre l'ONMI ad una paralizzante situazione debitoria che noi stessi socialisti volevamo risolvere molto tempo fa, come prima ho ricordato.

Che l'iniziativa sia passata in altre mani non ci turba affatto, onorevole Ministro; importa che la maternità e infanzia possa assolvere i delicati compiti, anche se purtroppo solo parzialmente ancora, che le spettano. Importa che ella, onorevole Ministro, in attesa di altre e più confacenti soluzioni, costringa l'ONMI a non vanificare una legge democratica che, onorevole Dal Canton, è una legge di scarso rilievo soltanto perché non è applicata, ma avrebbe un valore ben maggiore se fosse stata, nello spirito e nella lettera, applicata così come era nelle intenzioni del legislatore, come acutamente rilevano gli amministratori della provincia di Bari. Bisogna costringere la maternità e infanzia a non continuare con una politica di accentramento di potere che vanifica lo spirito democratico della legge, lo spirito democratico che ha animato il legislatore.

È questo che noi le chiediamo, in attesa di quegli elementi che ella si è impegnato a fornirci e che daranno motivo, sì in quell'occasione, di un più ampio dibattito intorno al complesso, vasto, grande problema dell'Opera nazionale maternità e infanzia, visto nel contesto di tutto il problema sanitario, della pianificazione sanitaria del nostro Paese. *(Applausi dalla sinistra).*

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai senatori Minella Molinari Angiola e Bonadies.

Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

L'Unità, 21 febbraio 1971, pag. 5

I primi gravi risultati delle ispezioni condotte dal pretore

Agli asili-lager pagavano anche per i bimbi morti

L'ONMI e gli altri enti non effettuavano i prescritti controlli - L'opera maternità e infanzia sapeva che molti istituti non erano in regola - Chiuso per ordine del prefetto l'istituto *Gesù divino operaio* - Nuovi elementi di prova del mercato di bimbi - Gravi episodi di violenza sui ragazzi ricoverati.

Si tirano le prime somme della gigantesca operazione di controllo eseguita ieri a Roma da 1420 carabinieri e agenti di PS in 286 istituti convenzionati con l'ONMI. Il quadro è drammatico. Il pretore Infelisi, che dirige l'inchiesta, ha ieri esaminato i primi rapporti e i primi verbali di sequestro: il novanta per cento degli istituti presentano irregolarità; oltre duecento non erano mai stati autorizzati ad ospitare bambini: in decine di centri sono stati trovati elenchi di piccoli ricoverati, per i quali varie amministrazioni pagavano ancora le rette, mentre già da anni erano ritornati presso i parenti o addirittura morti; in numerosi istituti sono stati rinvenuti cibi avariati e scatole di latte in polvere o di omogeneizzati scadute; ancora numerosissime sono le situazioni che lo stesso magistrato ha definito angosciose. Bimbi violentati, percossi, puniti in modo inumano (chiusi per ore in uno stanzino buio, una specie di cella), condizioni di vita tragiche, mancanza di cibo, vestiti laceri, scarpe bucate sotto la suola. E poi i rapporti tra quelli che dovevano essere gli istitutori e i piccoli assistiti: in un istituto sono state trovate foto pornografiche che venivano distribuite, ha raccontato un bambino, da un "maestro" in cambio di favori particolari.

"Ci vorrà - ha detto uno degli inquirenti - tanto stomaco per mettere le mani in queste situazioni". Ma l'aspetto più scandaloso che balza in evidenza dal primo generale quadro disegnato dal pretore e dai suoi collaboratori è l'assenza di ogni controllo e l'inconsistenza delle giustificazioni addotte da chi avrebbe dovuto vigilare. In primo luogo l'ONMI, e non l'ha fatto.

E quello che avrebbero dovuto fare i dirigenti dell'ONMI l'ha fatto la magistratura e il primo risultato è che ieri mattina il prefetto Ravalli ha firmato il decreto che ordina la chiusura dell'istituto per l'infanzia *Gesù Divino Operaio*, che ha sede in via 2 Giugno. a Ciampino. Era questo uno degli istituti dove la condizione dei piccoli era la più drammatica. Il prefetto ha adottato il provvedimento dopo essersi consultato con il medico provinciale professor Del Vecchio, il quale si era recato, su segnalazione del pretore. ieri mattina, ad effettuare un sopralluogo. L'alto funzionario ha confermato quanto ieri avevano visto i carabinieri e quei giornalisti che erano riusciti ad assistere ad alcune fasi dell'ispezione.

"Le condizioni igieniche dell'istituto - si legge tra l'altro nella relazione trasmessa al prefetto - sono precarie e tali da imporre la immediata chiusura".

Il "Gesù Divino Operaio" è gestito dal pio sodalizio dell'ordine religioso secolare di vita comune, che amministra anche altri ricoveri in Roma, la "Città dei ragazzi" ad Andria, alcuni rifugi per l'infanzia in Nicaragua. Contro alcuni dei religiosi buona parte dei 45 ragazzi hanno mosso precise accuse che ora il magistrato sta vagliando.

Ma è sull'aspetto amministrativo, in particolare sulla deficienza dei controlli che ora si appunta l'attenzione del pretore.

Hanno chiamato l'ignobile speculazione che si svolge all'ombra di questi istituti "il mercato dei bambini", ora, dopo questi controlli c'è la possibilità di accertare le responsabilità.

Dal primo esame dei documenti è venuta fuori una nota quasi costante: gli istituti, erano quasi sempre una fonte di lucro e solo in sporadici casi ci si è trovati di fronte ad organizzazioni efficienti, tese ad una assistenza completa e rispettosa della personalità del fanciullo.

Ha detto uno degli investigatori: "Abbiamo la sensazione che sia stata snaturata in parecchi casi la funzione che dovrebbero assolvere gli istituti dell'infanzia. Abbiamo accertato che spesso gli amministratori anziché assistere i ragazzi si autoassistevano, nel senso che sfruttavano a loro vantaggio la funzione che la società ad essi delega. Abbiamo constatato che nella quasi totalità degli istituti controllati non veniva rispettata la norma di presentare ogni trimestre al giudice tutelare l'elenco dei bambini e dei ragazzi assistiti. Questa è una grave violazione, perché il giudice tutelare in tal modo viene privato della possibilità di controllare la sorte dei fanciulli dei quali ha il delicato compito della tutela".

Ma l'ONMI che pagava per questi bambini non si accorgeva mai di niente? E le Provincie e i

Comuni che versavano ogni mese le rette?

Sapevano le amministrazioni locali che quasi tutti gli istituti non avevano ottenuto l'autorizzazione? Ha detto una delle massime autorità dirigenti d.c. dell'ONMI nazionale, al quale era stato chiesto perché, pur non avendo concesso l'autorizzazione, l'ente mandava i bambini in questi asili nido: "Noi l'autorizzazione non potevamo darla perché avremmo avallato una situazione insostenibile". Come dire: gli istituti erano sporchi, non funzionali, ci mandavano i bambini, ma l'importante era di non autorizzarli.

Un ragionamento che rivela più che un assurdo modo di ragionare. una mentalità per la quale l'assistenza è elemosina.

Rivela un sistema che escludendo le famiglie, i lavoratori, dai controlli, dall'amministrazione degli istituti, riserva un'area vasta alla speculazione e al compromesso. Sulla pelle dei bambini. Negli ambienti giudiziari si parla con insistenza di altri mandati di comparizione (oltre i trecento contro altrettanti direttori e amministratori di istituti decisa l'altra sera), ma questa volta contro sindaci, prefetti e presidenti di provincia che non hanno mai controllato a chi inviavano le rette e per quale tipo di assistenza. L'imputazione sarebbe quella di omissione di atti di ufficio.

Nei prossimi giorni, poi, sicuramente, le indagini si sposteranno da Roma in altre città per controllare i conti dell'ONMI e accertare come veniva distribuito il denaro e i rapporti che intercorrevano tra l'ente e gli istituti convenzionati, i quali molto spesso, e il caso Petrucci insegna, erano scelti solo grazie agli appoggi politici o perché potevano costituire pedine per la campagna elettorale di notabili dc.

Paolo Gambescia (*)

* Da www.ilsussidiario.net **Paolo Gambescia**. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università La Sapienza di Roma, Paolo Gambescia inizia nel 1965 a collaborare col quotidiano *l'Unità*, dove è rimasto fino al 1979. È stato, con Maurizio Costanzo, co-fondatore nel 1979 del quotidiano *L'occhio*, edito da Rizzoli. L'anno successivo, arriva per la prima volta, come inviato, a *Il Messaggero* di Roma, dove si occupa di cronaca giudiziaria, mafia e terrorismo; diventa presto capo-redattore e infine vicedirettore. Tra l'agosto del 1998 e il settembre dell'anno successivo assume la direzione de *l'Unità*; lascia l'incarico per quello di direttore de *il Mattino*, il quotidiano di Napoli, dove resta fino al 2002. Nell'ottobre del 2002 torna a *Il Messaggero*, che dirigerà fino al 2006. Dal 2003 è anche professore di Giornalismo presso l'Università La Sapienza di Roma e di Comunicazione politica presso la facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo. Al termine delle elezioni politiche del 2006 conquista un seggio alla Camera, dove si era candidato per la lista dell'Ulivo. Non si è ricandidato nel 2008.